



Movimento di Cooperazione Educativa

associazione professionale

CANTIERI per la FORMAZIONE

Errare umano è...



navigare, scambiare, conoscere

**corso residenziale di formazione
per educatori, insegnanti, studenti**

CAGLIARI, 6 – 9 luglio 2015
SCUOLA primaria santa CATERINA
Via N. Canelles, 1

PATROCINI E CONTRIBUTI

Comune di Cagliari

Università di Cagliari

FLC Venezia

Erickson

INFO www.mce-fimem.it

MCE-Sardegna mce.sardegna@gmail.com - C.S. 348.8891478 – C.L. 347.3912107

MCE-Cantieri mce-ve@virgilio.it - t. 041.952362 – D.C. 348.3650007

MCE- Roma mceroma@tin.it - t. 06.4457228



REGIONE AUTONOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



Errare umano è...

navigare, scambiare, conoscere

corso residenziale di formazione per educatori, insegnanti, studenti

SCUOLA SANTA CATERINA, Via N. Canelles, 1- CAGLIARI , 6-9 luglio 2015

ANTOLOGIA tematica

ITACA **Costantino Kavafis**

Quando ti metterai in viaggio per Itaca
devi augurarti che la strada sia lunga,
fertile in avventure e in esperienze.
I Lestrigoni e i Ciclopi
o la furia di Nettuno non temere,
non sarà questo il genere di incontri
se il pensiero resta alto e un sentimento
fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo.
In Ciclopi e Lestrigoni, no certo,
nè nell'irato Nettuno incapperai
se non li porti dentro
se l'anima non te li mette contro.

Devi augurarti che la strada sia lunga.
Che i mattini d'estate siano tanti
quando nei porti - finalmente e con che gioia -
toccherai terra tu per la prima volta:
negli empori fenici indugia e acquista
madreperle coralli ebano e ambre
tutta merce fina, anche profumi
penetranti d'ogni sorta; più profumi inebrianti che puoi,
va in molte città egizie
impara una quantità di cose dai dotti.

Sempre devi avere in mente Itaca -
raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.
Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo
sulla strada: che cos'altro ti aspetti?

E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso.
Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso
già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.

LA VITA È UN VIAGGIO . *Beppe Severgnini.*

La prima regola- condivisa da viandanti ed esploratori di ogni epoca: **viaggiare leggeri.**

Cosa portare, dunque? Un atlante, per cominciare. Serve a capire come arrivare dove vogliamo arrivare. Ci sono molti modi di attraversare gli anni.

C'è chi ama lasciarsi trasportare, come un turista: e chi vuole scegliere, come un viaggiatore.

C'è chi si affida a un gruppo e a un capo, e si limita a fare ciò che gli viene detto.

C'è invece chi osserva, ascolta, annusa, assaggia, tocca: e impara a ragionare con la propria testa.

Queste riflessioni non sono destinate a una categoria o a una generazione: siamo tutti viaggiatori della vita. Viaggiatori solitari, in Italia più che altrove. Forse perché siamo individualisti, intelligenti, intraprendenti, e l'idolatria dell'io che domina questo inizio di secolo ha trovato da noi terreno fertile. O forse ci sono altri motivi. Per esempio, il sospetto verso tutto ciò che è comune e condiviso. Un sospetto che furbi e disonesti hanno coltivato e sfruttato per i loro scopi.

Viaggiare è istruttivo. Un luogo nuovo difficilmente genera vecchi pensieri. Muove la mente, invece. Se da giovani viaggiare è utile, da meno giovani diventa fondamentale.

La curiosità è l'antiruggine del cervello.

Viaggiare rende umili. Perché significa sbagliare, e ammettere i propri errori.

Viaggiare vuol dire allungarsi la vita, riempiendo il passato di ricordi e il futuro di progetti. Solo chi si muove apprezza le soste e non conosce la noia. L'irrequietezza non è un vizio o un vezzo: è una condizione umana. *"So bene quel che fuggo, ma non quel che cerco" (Montaigne).*

I viaggi sono come i cieli, mai uguali: incontri e nuvole li rendono irripetibili. Peccato che spesso ci dimentichiamo di alzare lo sguardo.

"Il viaggiatore autentico è sempre un vagabondo, con le gioie, le tentazioni e il senso di avventura del vagabondo. O viaggiare è un vagabondaggio, o non è affatto viaggiare" (Lin Yutang 'Importanza di vivere')

Solo viaggiando si impara a viaggiare.

S'impara guardando, parlando, ascoltando, aspettando. E scrivendo. *"La narrazione è geografica. La storia del romanzo, dal Don Chisciotte in poi, è una storia di dispersione geografica: autori in luoghi sempre più lontani si assumono il compito di osservare se stessi e le persone intorno a loro, e i lettori viaggiano da quel puntino sulla mappa del mondo..."* (giuria premio Man Booker International Prize 2009)

I puntini sulla mappa del mondo sono infiniti e istruttivi. Occorre osservarli con occhi attenti, pazienti e capaci di meraviglia. Talvolta è utile ritornare a riguardare gli stessi luoghi. La bellezza di un viaggio non si misura con i fusi orari, come sembrano pensare in molti, suggestionati dai racconti degli amici o dalle agenzie di viaggio. Si possono scoprire cose meravigliose anche vicino a casa.

'Il viaggio non finisce mai.

Bisogna vedere quello che non si è visto,

vedere di nuovo quello che si è già visto,

vedere in primavera quel che si è visto in estate,

vedere di giorno quel che si è visto di notte,

con il sole dove la prima volta pioveva,

vedere le messi verdi, il frutto maturo,

la pietra che ha cambiato posto, l'ombra che non c'era.

Bisogna ritornare sui passi già dati,

per ripeterli , e per tracciarvi a fianco nuovi cammini. (J. Saramago)

Non esiste un luogo che non nasconda sorprese.

E' una questione di testa, di cuore, di occhi, di orecchi. E di naso: per capire un paese straniero serve fiuto. L'odore uniforme dei detergenti e dell'aria condizionata rassicura, certo: ma non aiuta a comprendere un luogo.

Ogni città ha il suo profumo, diverso per ciascuno di noi.

Lisbona, per me, sa di carta.

Bruxelles di tappeti.

Londra di vernice.

Parigi di pietanze.

Berlino di similpelle.

Atene di motori.

Mosca di sottoscala (un aroma lievemente rancido, che sa di gelo e disgelo).

New York ha odore di senape e di vento. Pechino di umanità,

Delhi di spezie,

Hanoi di verde,

Buenos Aires di pelle,

Gerusalemme di attesa.

Provate a elencare gli accoppiamenti olfattivi. E' un buon esercizio Scoprirete che il vostro naso ha più fantasia di voi; e vi affiderete a lui fiduciosi, nel prossimo viaggio.

Se avete letto il sintetico Barzini o l'avventuroso Pasolini, il metodico Chatwin o il romantico Kapuscinski, lo stoico Rumiz o lo storico Magris,...sapete qual è la prima regola del viaggio: uscire di casa e guardarsi intorno.

Ne esistono altre? Regole valide per ogni viaggiatore e in ogni luogo?

Provo ad aggiornare il mio decalogo, uno dei tanti possibili

1. **NON ESISTONO POSTI BANALI** . Esistono posti più o meno adatti al nostro umore. E l'umore del viaggiatore dipende da molte cose: stanchezza, compagnia, episodi, coincidenze, preparazione e alimentazione, abbigliamento e atteggiamento, sole e pioggia. Certo, esistono città attraenti e città complesse. Le prime sono facilmente godibili, le altre richiedono un po' di impegno.

2. **VIAGGIATE CON I CINQUE SENSI** . Il turista è masochista. Ma se esagera, e poi si lamenta, è uno sciocco. Per capire un posto occorre ascoltare (soprattutto i residenti); guardare (tutto quello che succede, e anche che non succede); toccare (le superfici del mondo riservano sorprese); e annusare.

3. **ORGANIZZATEVI, MA NON TROPPO** . I viaggi vanno preparati. Evitate però di pianificare tutto, riempiendo ogni momento della giornata. Se non lasciate spazio alle coincidenze e alle sorprese, quelle si guarderanno bene dal farvi visita.

4. **RILASSATEVI: NON ESISTE UN VIAGGIO SENZA INCONVENIENTI**. Se esistesse, sarebbe noioso.

5. **NON DISTRAETEVI: . ATTENTI ALLE PAROLE** . Nel turismo, come nella vita, c'è di tutto: anche parecchio cinismo (da una parte) e molta ingenuità (dall'altra). L'esclusività di massa è una contraddizione in termini ma permette di far pagare molto a tanti. Alcuni operatori usano astutamente espressioni come zona vip, élite club, exclusive.

6. **PRENDETEVI UNA PAUSA, CONCEDETEVI IL GIUSTO SONNO** . Tutti conosciamo i forzati del museo.

7. **CERCATE POSTI NUOVI, E IMPARATE A GODERVI QUELLI CHE GIA' CONOSCETE** . Scoprire un posto nuovo è eccitante. Ma anche ritornare è un'arte, come ha ricordato Saramago. Il ritorno è un'arte, ma non tutti sono artisti. C'è chi non vuole vedere, preferisce rivedere. Ricordi e confronti aiutano la mente e scaldano il cuore.

8. **FATE QUEL CHE VI PIACE** . Mi piacciono.....

9. **RISPETTARE LA REGOLA D'ORO DEL BAGAGLIO: POCO, MA BUONO** . L'ansia della valigia è un sintomo. Se non sapete cosa metterci dentro, non sapete cosa volete. Portate poco.

10. **OGNI VIAGGIO E' UNO SPETTACOLO** . In aeroporto o su una nave, in albergo o in un villaggio turistico Alpitur, in famiglia e in coppia, la regola non cambia: occorre sopportare gli altri, anche perché sopportano noi. La misantropia non s'addice al viaggiatore. Se non amate la gente, restate a casa (dove litigherete col portinaio e i vicini). Partite soltanto se desiderate assistere a un'altra rappresentazione della commedia umana. Perché ogni viaggio è uno spettacolo. Vi corre impaziente la vita.

(Beppe Severgnini 'La vita è un viaggio' Rizzoli, 2014)

HO BUSSATO ALLE PORTE DI QUESTA CITTÀ MERAVIGLIOSA - Costantino Nivola

Ho bussato alle porte di questa meravigliosa città e centinaia di porte, finestre e cuori si sono aperti. Il doganiere era sconcertato dal mio bagaglio composto di ingenuità, gioventù, talento ed accento straniero.

... Eccomi qui nella mia seconda patria! L'altra è la Sardegna naturalmente, le amo entrambe come un amante scellerato; forse il cuore si allarga di fronte all'Atlantico. Chi lo sa?...

Uno viaggia oggi tra i parcheggi di macchine, di rifornitori di benzina, aree industriali desolate, foreste di balconi di cemento. Ma, all'improvviso, dal disordine creato dall'uomo un'antica rovina, una cattedrale, un angolo della natura miracolosamente presente ci confortano come un'apparizione, meno reali, come le cartoline nitidamente separate dalle banalità urbanistiche del nostro tempo.

...la fine dell'estate, la fine del mondo! Le notizie che si sentono sulla Sardegna, Continente Italia e, del resto da qualsiasi altro paese non incoraggiano a viaggiare. Ma forse non bisogna dare retta, anzi bisogna muoversi, e godersi dovunque lo spettacolo abbastanza grandioso di molte cose, magari di tutto.

E, perché no! Brindare alle fattibilità e improbabilità, pagare omaggio alle irrealizzate potenzialità dei nostri talenti.

E ancora mostrare rispetto alle infinite ricorrenze di sorprendenti insuccessi. Fare gli auguri alle incredibili manifestazioni delle congenite inadeguatezze e al simbiotico legame alle rovine. E concludere con un sonoro applauso alle inesauribili risorse del nostro emporio di opzioni aperte...

Grazias a Deus! La mia reputazione d'artista è rimasta modestamente proporzionata alle mie qualità. Se volessi festeggiare, tra non molto, il mio settantesimo compleanno, lo farei ancora brindando alle mie potenzialità rimaste inesprese, alla mia inesauribile capacità umana di auto illusione, alla mia costante inadeguatezza ancora più umana, e anche alla mia vulnerabilità e capacità di sbagliare...

La mia perpetua condizione di naufrago mi permette però di salire e scendere quando voglio dal treno del determinismo storico dell'arte moderna e di abbandonare i binari diritti, dove molti dei miei colleghi sono stati uccisi dalla noia. Come un ragazzo che fa vela a scuola, mi piace inoltrarmi e perdersi nei sentieri ondulati dell'eclettismo, dove, tra i rifiuti di plastica, ritrovo qualche fiore e nelle pozzanghere inquinate i riflessi delle nuvole. In qualche spiazzo erboso mi assopisco, come le lucertole al sole, e seguo ipnotizzato il contorno degli oggetti che lega, riconciliandoli e imparentandoli, forme e colori delle cose che mi circondano.

Costantino Nivola, Ho bussato alle porte di questa città meravigliosa, Arte Duchamp, Cagliari, 1993.

DOV' È IL CENTRO DEL MONDO?

Wu Ming

Ieri nel librone dei viaggi di Cantalamappa, ho trovato una sagoma di cartoncino a forma di Italia, e una storia scritta da Adele... su cinque foglie secche di mais, gialle come il sole nei disegni dei bambini. Leggendo, ho capito da dove venivano.

«Non si sa bene il perché, ma alla gente, agli uomini e alle donne, piace sentirsi al centro delle cose. Questo non vale solo per gli individui, anche le città sembrano avere lo stesso bisogno. Io e il signor Cantalamappa abbiamo visitato molti luoghi che si dice siano al centro di qualcosa.

Ad esempio, il centro geografico d'Italia: facemmo un viaggio, tanti anni fa, per raggiungerlo.

Il punto è che la gente non è d'accordo su quale sia questo centro. C'è chi dice che sia Terni, in Umbria, altri dicono che sia Narni, sempre in Umbria, che, centro o non centro, è una bellissima regione di colline e montagne. Quando andammo alla ricerca del centro d'Italia, ci rendemmo conto che per qualcuno questa cosa era importante, per altri no.

E allora ci venne in mente un metodo sperimentale e, pratico, per stabilire quale fosse il centro dello Stivale. Prendemmo una mappa dall'atlante (solo la penisola, niente Sicilia e Sardegna) e la incollammo su un cartoncino rigido,

Poi ritagliammo l'Italia lungo i confini e provammo ad appendere la figura a un filo usando una gomma da masticare, per vedere il punto in cui la sagoma, sospesa in aria, sarebbe stata in equilibrio, senza pendere né a nord né a sud, né a est né a ovest.

Secondo le nostre esperienze, nessuno dei posti che dicevano di essere il centro d'Italia lo era davvero. Ci dissero che il metodo non era scientifico, occorre misurazioni e rilevamenti, ma il nostro metodo era più divertente - pensate di tenere tutta l'Italia sospesa in mano, a mezz'aria - e alla fine poco meno preciso. Poi ci sono i luoghi, tantissimi, che dicono di essere il centro del mondo. Per gli antichi greci il centro del mondo era Delfi, in una regione della Grecia chiamata Focide, dove stava una sacerdotessa del dio del sole, Apollo, che si diceva predicesse il futuro. Nell'antica India il centro di tutto, dell'intero pianeta, era una città chiamata Allahabad, dove due grandi fiumi si congiungono, oppure un'altissima montagna chiamata Monte Meru. Nell'antico Messico, era una piramide al centro di Tcnochtlián, la capitale degli Aztechi, e così via. Però nessun luogo sulla superficie della terra può, a ben vedere, esserne il centro: la terra ha una forma sferica e il centro è, per l'appunto, il centro della terra, molti chilometri dentro il sottosuolo. È un posto dove nessuno potrebbe vivere anche se ci fossero grotte, perché è caldissimo, pieno di magma infuocato.

Molti luoghi Però, dicono di essere il centro della terra.

Uno di questi è Center of the World, in Nordamerica, nello Stato dell'Ohio. Siamo stati anche lì, curiosi di vedere un luogo moderno che diceva essere al centro di tutto. « un paesino come molti altri, in realtà.

Lo chiamò così il fondatore, un eccentrico industriale che voleva farne un luogo di fabbriche importante, anzi importantissimo, il centro del mondo, appunto.

Ora è un posto perduto nella pianura, tra l'erba e i campi di granturco, dove la gente è simpatica e ospitale ma nessun visitatore avrebbe l'impressione di essere al centro del mondo. Ci vivono 300 persone. C'è una taverna, il Lucky Inn, che vende pollo fritto e liquori; un benzinaio, un'armeria, tre negozi abbandonati e tutti i cartelli stradali puntano da qualche parte fuori da lì. Eppure anche in quel luogo tranquillo e remoto abbiamo vissuto una bella avventura.

Mentre stavamo andando via per proseguire il viaggio, dopo aver fotografato il cartello stradale all'uscita del paese, incontrammo un vecchio indiano, un pellerossa, vestito più o meno come nei film: aveva lunghi capelli neri, occhi grigi penetranti e ci guardava da sotto un largo cappello nero. Ci chiese se eravamo lì per via del centro del mondo e noi rispondemmo di sì. L'indiano annui con serietà. Ci fece cenno di seguirlo, e ci avventurammo nei campi di mais ai lati della strada. Là in mezzo sorgeva un enorme albero di pino. L'indiano si chinò e ci fece cenno di imitarlo. "Guardate", disse, e indicò, alla base del tronco, un monticello di terra che sembrava l'ingresso di un formicaio. Come a un segnale preciso, file e file di formiche presero a uscire, seguendo un loro ordine collettivo, e a salire il tronco.

L'indiano sorrise. "Quest'albero", disse, "è il centro del mondo. È il centro del mondo per queste formiche. Hanno Più ragione loro nel considerarlo tale, che gli uomini riguardo alla località Chiamata Center of the World. Generazioni di formiche si susseguono e ognuna di queste dipende dall'albero per proseguire il cammino".

Io e il signor Cantalamappa capimmo che cosa voleva dirci l'indiano. Sorridemmo, e pensammo che ognuno ha il suo centro del mondo, ogni individuo, ogni gruppo, e questo centro non riguarda solo gli uomini, ma tutte le specie che vivono sulla terra. Ognuno ha il diritto di amarlo e di ritenerlo il centro di molte cose importanti, ma dovrebbe ricordare che di centri del mondo, in realtà, ne esistono moltissimi, migliaia, anzi milioni.

Così proseguimmo il viaggio, e da allora abbiamo smesso di preoccuparci della questione, perché abbiamo capito che il centro del mondo è ovunque ruotano i tuoi affetti, e quelli di tutti gli altri. Nell'Autopesce che attraversava la pianura, incominciammo a cantare, felici, canzoni che avevamo imparato da bambini».

WU MING. Cantalamappa», un libro per sovversive e sovversivi dagli 8 ai 108 anni
Paolo Domeniconi è l'artefice di tutte le illustrazioni, L'idea nasce da **Annalisa Angelini** della Libreria Ulisse, in via degli Orti a Bologna, e da **Tiziana Mascia** della casa editrice Electa.

Edgar Morin - INSEGNARE A vivere -LA CONOSCENZA PERTINENTE

Inoltre c'è un problema capitale, sempre misconosciuto, che è quello della necessità di promuovere una conoscenza capace di cogliere i problemi globali e fondamentali per inscrivervi le conoscenze parziali e locali.

La supremazia di una conoscenza frammentata secondo le discipline rende spesso incapaci di operare il legame fra le parti e le totalità, e deve far posto a un modo di conoscenza capace di cogliere i suoi oggetti nei loro contesti, nei loro complessi, nei loro insiemi.

È necessario sviluppare l'attitudine naturale della mente umana a situare tutte le sue informazioni in un contesto e in un insieme. È necessario insegnare metodi che permettano di cogliere le mutue relazioni e le reciproche influenze fra parti e tutto in un mondo complesso.

L'errore di sotto-stimare l'errore

Ci sono due errori intorno all'errore, l'uno di sovrastimarli, l'altro di sotto-stimarli.

Ogni progresso nell'ignoto, ogni progresso dell'adattamento all'ambiente e dell'adattamento dell'ambiente a sé comincia dalla venuta al mondo attraverso tentativi ed errori, e prosegue non solo nell'infanzia e nell'adolescenza, ma per tutta la vita. Tanto l'errore ignorato è nefasto, tanto l'errore riconosciuto, analizzato e superato è positivo.

Laurent Degos, nel suo *Éloge de l'Erreur* mostra che l'errore in rapporto a un sistema irrigidito nelle sue certezze o nelle sue verità è "motore della vita, fonte di scoperte e innovazioni... porta il mistero dell'inatteso":

Cerchi L'India Trovi L'America

Infine ogni creazione appare come un errore in rapporto al sistema nel quale si produce prima di divenire verità di un sistema trasformato.

Dal punto di vista scolastico, l'errore è sovrastimato poiché è considerato come una mancanza, mentre l'errore è un'informazione, come dice molto giustamente Daniel Favre,

Un'informazione utile Per l'insegnante e in seguito per l'insegnato.

André Giordan ha dedicato un bel rapporto sull'utilizzo positivo degli errori (*Ecole chager de cap*) al fine innanzitutto di comprenderne le cause di poter intervenire su queste (che possono essere molto diverse: psicologiche, familiari, sociali > In modo da curare secondo la buona medicina ippocratica non tanto i sintomi quanto appunto le cause, mentre la punizione considera soltanto il sintomo ')

L'errore può derivare da un'incomprensione delle consegne, da un disinteresse per il soggetto trattato o da una sfasatura con la cultura della scuola. I termini impiegati in classe non sono tutti trasparenti" per gli allievi . Per esempio, che cosa vogliono dire per loro i termini analizzare , indicare, spiegare, interpretare, concludere?

L'errore può risultare anche da una cattiva decifrazione del contratto scolastico. Molti degli errori derivano da difficoltà a decodificare gli impliciti di una situazione.

Inoltre, l'errore può manifestare le rappresentazioni degli allievi, direttamente legate al loro quadro o al loro contesto di vita. Può dipendere dal loro modo di ragionare, dalle inferenze che essi sono capaci di fare, da procedimenti che sono in grado di intraprendere.

1. L. Degos, *Éloge de l'ERREUR*, Le Pommier, Paris 2013. coNoscERE

2. A. Voznessenski, *La Pozre trmngulazre*, Editions Denoel, Pal!

.....

Eraldo Affinati, LA CITTÀ DEI RAGAZZI

Hafiz Hafiz. Come hai fatto a dirmelo? Come abbiamo fatto, io e te, a riviverlo interrogando la carta geografica aperta sul tavolo? Le nostre dita che scorrono sulla mappa a zig zag, quasi fossero spinte da un impulso elettrico: Kabul, Herat, Khvâf, Khvor, Jandaq, Teheran, Tabriz, Erzurum, Sivas... Tu sei turkmeno, ecco perché quando passasti il confine entrando in Cappadocia, anche se le guardie ti sparavano contro sui valichi di ghiaccio, neve e vento, pensavi di essere tornato nella terra degli avi.

Non era vero. Noi siamo come uccelli, diceva tuo fratello, un giorno qui, un altro là. Sempre in corsa, a piedi, lungo gli argini dei fiumi secchi, saltellando sulle rocce aguzze; e poi seduti per ore, le ginocchia unite sotto il mento, nei cortili assolati, vicino alla dogana con le sbarre che cigolano; curvi sui terreni di pascolo e svelti nelle colline sabbiose; rannicchiati uno contro l'altro nei camion sbilenchi, coi teloni svolazzanti; nascosti sugli autobus variopinti, la testa appoggiata ai finestrini.

Là dove ricresce la speranza, a occidente. Questa era la vostra direzione. Col respiro in tumulto. I soldi nelle scarpe. La polvere negli occhi. Il pane nel sacchetto. Uomini che vogliono continuare a vivere. E perdono sangue mentre procedono.

Hafiz, Hafiz. Come hai fatto a dirmelo? Che vedesti i tuoi genitori massacrati nei resti della casa distrutta, fra l'antenna parabolica e una bambola rotta. Che tuo fratello annegò nel mar Egeo cercando di raggiungere la Grecia, in quella barca di plastica. Che tu rimanesti da solo tutto il giorno senza avere più nessuno a cui appoggiarti. Il bambino striscia i passi all'ombra del minareto. Gli insetti sono i suoi compagni migliori. Si accascia sui gradini della moschea. Lo guardano soltanto i cani randagi. Mette la testa sulle gambe, le braccia intorno alla nuca. I bastimenti attraversano il Bosforo. I container sembrano giocattoli colorati. Piange, si dispera. Prega.

A Istanbul compisti tredici anni: l'età del sole che spunta dietro il monte. Avresti dovuto avere i sassolini nelle tasche, i graffi sulle guance, lo sguardo concentrato e distratto, insieme. Avresti dovuto sentire la noia interminabile dei pomeriggi vuoti.

Riempirti la testa col pallone, gli amici e i compiti da fare. Invece, scivolando su uno strano piano inclinato, sostavi da intruso nella società degli adulti, ospite scomodo, condannato a scelte rapide che non si possono rimandare. Decisioni da cui dipendono la vita o la morte.

Al Pireo, agganciato alle sospensioni del TIR, sul traghetto in partenza verso l'Italia, eri un gatto selvatico nella pancia del dinosauro. Ulisse nascosto sotto il montone per sfuggire a Polifemo. Due notti e due giorni senza mangiare né bere fino a Venezia.

Cose di questo mondo di Michael Winterbottom. Te lo feci vedere quel film, ricordi? Orso d'oro al festival di Berlino 2003. La tua storia. Eravate ammassati tutti davanti al piccolo schermo: chi non aveva trovato posto sulle sedie, stava in alto, rannicchiato in cima agli armadietti. Alcuni sdraiati sotto il fine-strone. Un paio seduti a terra a gambe incrociate con il naso quasi attaccato alle immagini. Io, in mezzo a voi, un occhio alla pellicola, l'altro alle reazioni del pubblico.

Andasti via dall'aula, non potevi resistere.

Sei sempre tu, Hafiz, quello che oggi mi fa domande quando copio le poesie di Giuseppe Unga-retti alla lavagna. È il mio cuore il paese più straziato. Ma nessuna croce manca. Sei sempre tu, quello che si stacca dall'autotreno nel momento in cui l'autista si ferma al semaforo, alla periferia di Treviso, vicino alla Conad. L'amico di Superman. Batman dagli occhi a mandorla. Goku con la coda di scimmia. Imbattibile. Caparbio. Solenne. Coi denti chiusi in una morsa per non cedere. Ti porta rono in laguna, nell'ospedale di fronte alla Giudecca. Eri disidratato. Ti misero la flebo. Ce l'hai fatta. Non sei diventato un barbone, come temevi. Apri la mano, battila contro la mia, campione!

Hafiz, ragazzino di Kabul, in giro per le calli veneziane, con un biglietto ferroviario in tasca, diretto a Roma Termini dove gli operatori della Caritas, dopo averti raccolto, ti misero davanti a me, analfabeta nella tua lingua madre, pronto a imparare l'italiano della nuova terra.

Eraldo Affinati, *La città dei ragazzi*, Oscar Mondadori, 1968, pagg. 8, 9, 10, 11

VIAGGIARE Gabriel Garcia Marquez

Viaggiare è lasciare... lasciare
Viaggiare è provare a volare
Provare a incontrare altri rami
Percorrere altri cammini
Provare e provare a cambiare.
Viaggiare è vestirsi da matto
E dire “non mi interessa”
È solo voler ritornare
Tornare contento del poco
Contento gustando un bicchiere.
Viaggiare è sentirsi poeta
E scrivere il mondo ai lontani.
Viaggiare è voler abbracciare
Al giungere presso una porta.
Viaggiare è aspirare la calma
Viaggiare è lasciarsi baciare.
Viaggiare è percorrere il mondo
Per poi cominciare di nuovo.
È tender la mano a chi cade
Imparando la forza dai forti
È andare lontano e vicino
Sentendo che il tuo tempo è poco.
Viaggiare è tornare.

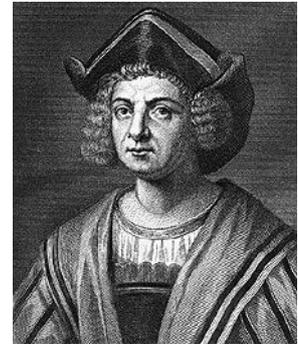
PRIGIONE

Vivere una sola vita
in una sola città
in un solo Paese
in un solo universo
vivere in un solo mondo
è prigioniero.
Amare un solo amico
un solo padre,
una sola madre,
una sola famiglia
amare una sola persona
è prigioniero.
Conoscere una sola lingua
un solo lavoro
un solo costume
una sola civiltà
conoscere una sola logica
è prigioniero.
Avere un solo luogo
un solo pensiero
una sola conoscenza,
una sola essenza
avere un solo essere
è prigioniero.

Di Ndjock Ngana, camerunese, arrivato in Italia dopo un viaggio terribile e dopo aver perso tutti i familiari e gli amici. Vive a Roma e lavora in un'associazione che assiste gli immigrati.

L'ERRORE CHE PORTÒ COLOMBO A SCOPRIRE L'AMERICA

Publicato 11 marzo 2014 | Da Mauro della Porta Raffo



Anni fa, la sonda spaziale Orbiter, spedita dalla NASA verso Marte, si polverizzò nell'atmosfera di quel pianeta a causa di un clamoroso errore compiuto dai tecnici, i quali, nel programmarne il volo, avevano scambiato le libbre con i chili e i piedi con i metri, il che provocò uno scarto nella rotta di circa cento chilometri e il conseguente disastro.

Il danno materiale ammontò a centoventicinque milioni di dollari, ma ben più alto fu il danno morale procurato alla credibilità scientifica – già da tempo in discussione – dell'ente spaziale americano.

Eppure, nella storia delle esplorazioni, non sempre gli errori di misurazione hanno dato esiti tanto catastrofici, basti pensare a quello nel quale cadde Cristoforo Colombo.

Si deve sapere che il primo scienziato che misurò la circonferenza della Terra fu l'egiziano Eratostene – nato nel 272 a.C. – il quale, con ottima approssimazione, la fissò a trentanovemilaseicentonovanta chilometri, dato estremamente vicino al reale (quarantamilasettantasei). All'epoca di Colombo, però, veniva presa per buona la misurazione successiva di Posidonio di Apamea, che stimava la circonferenza massima a circa trentaduemila chilometri.

Si pensava, insomma, che la Terra fosse di circa un quinto più piccola del vero.

Il genovese, nel programmare il suo viaggio verso il Cypango (il Giappone, naturalmente) e la Cina, tenendo in considerazione proprio Posidonio, aggiunse un altro incredibile abbaglio a quello del geografo così da ridurre ulteriormente la circonferenza a soli trentamila chilometri.

In parole povere, il Nostro, nel fare i suoi calcoli, confuse le miglia 'arabe' (pari ognuna a circa due chilometri) – che venivano usate dagli scienziati del tempo, ai quali si ispirava, per trasformare i gradi in chilometri – con quelle 'romane' (all'incirca un chilometro e mezzo).

Considerando che, inoltre, non contento, posizionò in questo 'nuovo' globo, di dimensioni ridotte, l'Asia molto più a oriente di quanto facessero i suoi contemporanei e il Cypango pressappoco dove si trovano le Canarie, non ci si deve meravigliare se concluse che l'oceano che doveva separare l'Europa dalla sua meta si estendesse per soli quattromilaquattrocento chilometri, quando, nella realtà, la distanza è di diciannovemilaseicento.

Fortuna volle che, all'incirca nel punto nel quale si aspettava di trovare il Giappone, l'Ammiraglio si imbattesse nelle isole che annunciano il continente americano e, invece di disperdersi nell'oceano, entrasse nella storia per avere scoperto una cosa che non aveva cercato e che, stando ai suoi calcoli, non poteva nemmeno esistere: l'America.

Certamente, se Colombo non avesse sbagliato i conti, non sarebbe mai partito verso la troppo lontana Asia e chissà quando e da chi il Nuovo Continente sarebbe stato scoperto.

E' piuttosto facile capire le ragioni per le quali i Portoghesi respinsero la proposta di Cristoforo Colombo; rimangono invece piuttosto oscure le ragioni per le quali Isabella l'accettò.

Paragonata alle imprese portoghesi, pianificate, organizzate, sostenute finanziariamente, politicamente e militarmente, l'avventura di Colombo dà l'impressione di un colpo di dadi gettato quasi alla cieca, accompagnato e seguito da una fortuna incredibile: furono proprio le valutazioni errate del navigatore che resero possibile l'impresa; nell'immediato le terre scoperte si rivelarono deludenti rispetto alle speranze e i proventi del nuovo acquisto furono infinitamente inferiori ai favolosi guadagni portoghesi nelle Indie e in Giappone.

I re di Spagna già in passato, con la conquista delle Canarie, avevano mostrato di interessarsi all'Atlantico, ma, impegnati nella *reconquista*, non avevano certamente grandi

risorse da investire in progetti grandiosi e di lunga durata; ad Isabella la proposta di Colombo dovette apparire una scorciatoia che comportava un costo relativamente contenuto (due milioni di maravedis, pari a 4330 ducati, circa 18 Kg di oro). Grazie ad essa la Spagna avrebbe potuto sperare di battere i Portoghesi nella corsa alle spezie e all'oro delle Indie.

La scoperta di un nuovo continente fu del tutto impreveduta (Cristoforo Colombo rimase convinto fino alla fine dei suoi giorni di essere arrivato in Oriente); le spezie e, in un primo momento, anche l'oro, si rivelarono un'illusione. Solo il futuro avrebbe mostrato gli immensi vantaggi economici e politici che potevano venire dal controllo del Nuovo Mondo.

Nessuno avrebbe potuto prevedere, al tempo della scoperta, che l'Atlantico sarebbe diventato il mare più importante del mondo fino ai nostri giorni. Nessuno avrebbe potuto prevedere che, in breve tempo, le potenzialità demografiche, finanziarie, militari del Portogallo sarebbero apparse inadeguate a sostenere il peso del suo estesissimo e ricchissimo impero. L'idea di Cristoforo Colombo è di *buscar el levante par el ponente*: giungere alle Indie attraversando il mare da Occidente verso Oriente, evitando il lungo e pericoloso periplo dell'Africa e il passaggio dell'Oceano Indiano; questa non era una sua idea originale ed egli non ne rivendicò mai la priorità: a lui va attribuita piuttosto la tenacia con cui ne sostenne l'attuabilità. Cruciale era la valutazione delle distanze che il viaggio in mare aperto comportava: quanto mare c'è tra le coste della Spagna e l'Estremo Oriente (la Cina o il Giappone)?

La più autorevole mappa planetaria disponibile a quel tempo, la cosiddetta carta di Tolomeo, dava una risposta sbagliata a questa domanda, indicando 180° di longitudine tra l'odierno Capo San Vincenzo e Pechino, che, invece, in realtà distano di circa 125°.

Le opinioni di Colombo su questo punto erano ancora più errate di quelle di Tolomeo: in un primo momento aveva stimato la distanza dalle Canarie al Giappone pari a 283° e, successivamente, aveva aggravato il suo errore, portandola a 300°, quando invece, in realtà, questa distanza è di soli 165° circa.

Raggiungere il Giappone navigando verso Ovest avrebbe, quindi, comportando una navigazione in mare aperto per circa 60°. Se si tiene presente che il Mediterraneo, dalle coste della Siria allo Stretto di Gibilterra copre circa 40° di longitudine, la distanza da percorrere in mare aperto era all'incirca del 25% superiore all'estensione del Mediterraneo: un'impresa audace ma non disperata.

Gli errori di valutazione, però non finivano qui. Colombo credeva che un grado di longitudine corrispondesse a 83 chilometri all'Equatore e a 75 chilometri alla latitudine delle Canarie - 28° nord. Egli pensava dunque che, alla latitudine di 28° Nord, per raggiungere il Giappone avrebbe dovuto percorrere in mare aperto una distanza di $75 \text{ km} \times 60^\circ = 4.500 \text{ km}$

.....

EFFE U EMME O Bepi Malfermoni

Era una scuola gestita da suore, quindi la frequentavano solo bambine. Un vecchio convento addossato alle antiche mura della città; c'era il giardino circondato dal chiostro, col pozzo nel centro: le aule erano vecchi stanzoni d'inverno mal riscaldati. Le maestre erano tutte maestre-suore. Le bambine che frequentavano la scuola abitavano nei dintorni o erano bambine i cui genitori avevano bisogno di un tempo scuola più lungo (le suore infatti "tenevano" le bambine anche al pomeriggio) e c'erano anche bambine di famiglie che avevano scelto quella scuola proprio perché c'erano suore.

Nella classe prima una bambina intelligente e attenta aveva imparato, tra le prime, tutti i nomi delle lettere dell'alfabeto. Se la maestra dettava ENNE, la bambina bionda, assieme ad altre sue compagne, sapeva scrivere sul quaderno la lettera n, se sentiva la maestra scandire ERRE, scriveva r. Molte altre sue compagne di classe non avevano ancora raggiunto una tale

competenza. Fu proprio per questo che quel giorno la suora-maestra chiamò le più brave attorno alla cattedra per una prova di dettato "vero": le bambine erano pronte col quaderno aperto e la matita in mano. La maestra dettò una parola, disse, ben chiaro **f u m o**... La bambina bionda restò a guardare interrogativamente la maestra. "Fumo"Y E come si scrive? - Ma proprio tu? E' facile, lo sai certamente... Da te proprio non me l'aspettavo! Ma pensa... effe u emme o, hai capito? **Effe u emme o**, effe u Dai scrivi, cos'hai oggi? Maria proprio non capiva cosa centrasse fumo con quello che fino ad allora aveva imparato. Soprattutto: cosa aveva a che fare la parola "fumo" con effe u emme o, che la maestra continuava a ripetere? La maestra la castigò perché "non le mancava l'intelligenza, ma la buona volontà".

METAFORE

Negli anni Sessanta si diceva che, ogni sera, Carosello mandasse a letto i bimbi della nuova Italia televisiva. Si diceva, ma forse era solo la speranza dei genitori di avere un alleato che li aiutasse a porre un termine alla pressante domanda dei piccoli che volevano vedere ancora. Un giorno, in una seconda elementare, si leggeva (con il libro aperto sul banco), Papologia di Carosello. La pagina del libro era illustrata da una scenetta in cui si vedeva un babbo che leggeva il giornale, una mamma che (naturalmente) stirava e i due figlioletti (naturalmente) un maschio e una femmina, sul tappeto del tinello. In un angolo, sullo schermo del televisore, il siparietto di Carosello.

"Tan, tan, tan, taratatan... si preme un bottone e si apre una finestra sul mondo Tutti guardano incantati, anche i due pesci rossi nella loro boccia di vetro".

I bambini, chiamati dalla maestra leggevano a voce alta, a turno.

Il direttore domandò se avevano capito e tutti assentirono con convinzione. Chi aveva il televisore, ed erano già in molti, portava notizie dettagliate su Caroselli visti.

Tutto bene, dunque. _

R. chiese ad una biondina cosa volessero dire le parole del libro "si preme un bottone e si apre una finestra sul mondo" e la bimba sicura: - Nella stanza, che era piccola, faceva molto caldo e allora la mamma aprì la finestra.

- Col bottone? - intervenne critica una moretta.

- Sì, a casa mia, abbiamo la casa nuova noi, le finestre si aprono col bottone, non con la maniglia. _

La risposta sembrava, a quanti ascoltavano, corretta e pienamente esauriente.

Ma uno: - Non sono d'accordo, io credo che dentro al televisore si vedeva un film e nel film c)era una donna che apriva la finestra, perché avevano caldo.

E si guardò attorno contento.

ALFABETO '

Negli anni Cinquanta si reagì, in nome della scuola nuova, al vecchio insegnamento del leggere e dello scrivere. Secondo le regole allora in vigore, si davano ai bambini prima i nomi delle lettere elle, emme, enne, pi, erre, esse... poi i suoni, l, rn, n, p, r, s, poi le parole bisillabe, poi le trisillabe, per arrivare alla fine d'anno a scrivere, sotto dettatura:

La rn... a... rn... m... a è b...u...o...n...a - L' a...p...e v...o...l...a s...u...i f...i...o...r...i.

Arrivarono i nuovi metodi con gli alfabetieri murali: la rivoluzione sembrava grossa. Si metteva alla parete tutto l'alfabetiere, i più coraggiosi proprio tutto (perfino la fatina muta) altri coraggiosi sì, ma prudenti, tenevano per una seconda fase i digrammi, il ghi, il ghe, gli, sc...

I vecchi maestri, i direttori e le famiglie scuotevano la testa. - Ma come faranno poveri fanciulli! Faranno certamente confusione con tanti segni davanti agli occhi. Ai nostri tempi le lettere si davano una alla volta, E poi noi italiani abbiamo bisogno di ordine.

Ma tra i giovani maestri, quelli di turno come innovatori, appoggiati o spinti dalle case editrici, che davano con i libri di lettura gli alfabetieri, andavano avanti, riempiendo le pareti dell'aula di rana, gnomo, topo, ape, fumo; dicevano di fare il metodo naturale-globale, perché

esponevano tutto l'alfabetiere, proprio tutto. Poi, ogni mattina, la classe leggeva in coro a voce alta: ape, bandiera, cane, dado, e la maestra mostrava l'iniziale segnata in rosso e invitava ad una seconda lettura: la figura dell'ape diventava a di ape, la bandiera b di bandiera e il cane c di cane...; quegli innovatori non sapevano ancora che le loro posizioni d'avanguardia erano già minare da quelli che avrebbero portato quello che sarebbe stato definito, naturalmente, il "vero" globale, continuando così l'alternarsi di tradizionalisti e innovatori.

In una prima sui colli, bambini ben radicati nel dialetto che li legava alla terra, alle bestie, ai frutti, ai compagni, al pane e alla polenta scoprivano le strane cose della scuola loro dicevano nano e la maestra diceva gnomo, la maestra sedia e loro carega, la maestra topo e loro sorze o anche sorde. Sembravano gli stessi oggetti ma, entrando a scuola, cambiavano nome. Ora il punto forte dell'alfabetiere murale era proprio l'associazione, stimolo-risposta, tra la figura dell'ape e la parola ape, letta con la sua iniziale "a" di ape. ' Un piccolo, che più degli altri resisteva e non si lasciava facilmente strappare dal suo sicuro entroterra, chiamato una mattina a leggere i cartelloni, arrivato a topo stupì la maestra leggendo "t" di sorze e "s" di carega. La maestra giustamente lo punì "perché non era stato attento". Prima della programmazione e delle schede di valutazione, questa era la risposta della scuola ai ribelli.

ERRORE IN MATEMATICA

Non c'è materia scolastica in cui la paura dell'errore sia più forte e radicata come in matematica, **erroneamente** pensata come disciplina sequenziale, fatta di procedure che richiedono risposte corrette, disciplina del rigore e della certezza ... concepiti però come inconciliabili con l'errore.

Questa idea statica di errore non è solo pericolosa per il rapporto che gli studenti costruiscono con la disciplina, ma è anche scorretta dal punto di vista epistemologico.

Nella sua attività il matematico non procede certo in modo lineare **ma è un "errante"** : si pone e affronta problemi, **esplora, cerca piste, congettura, argomenta, sbaglia, torna indietro, cambia strada**, usa il pensiero divergente... **costruisce percorsi di ricerca, elabora ipotesi, si muove in paesaggi fatti di strutture**: reali o immaginarie, visive o mentali, statiche o dinamiche, qualitative o quantitative...paesaggi mentali che hanno origine nel mondo intorno a noi, nelle profondità del tempo e dello spazio, oppure nel lavoro interno della mente umana. **Karl Popper** (epistemologo della scienza) sull'errore ci dice:

"Evitare errori è un ideale meschino: **se** non osiamo affrontare problemi che siano così difficili da rendere l'errore quasi inevitabile, **non vi sarà** nessuno sviluppo della conoscenza. In effetti, è dalle nostre **teorie più ardite**, incluse quelle che sono **erronee**, che noi impariamo di più. Nessuno può evitare di fare errori; la cosa più grande è **imparare da essi.**" (v.1) e riuscire con lo strumento del rigore a trovare nuove risposte corrette...

Emiliano Cristiani (Ricercatore presso l'IAC-CNR.) (v. 2) *ci offre un'interessante punto di vista sull'errare in rapporto agli odierni strumenti di calcolo matematico:*

in ERRARE E' UMANO, PERSEVERARE ` E' MATEMATICO, ci dice

Secondo me, la matematica è semplicemente la più completa raccolta di buone idee che sia mai stata fatta dall'uomo. Con questo nuovo punto di vista, gli errori non sono più nemici, sono invece **occasioni, possibilità, strade da sfruttare** per raggiungere nuove buone idee.

Uscire dalla pista battuta è spesso difficile perchè tendiamo sempre a fare solo quello che già sappiamo fare. E' molto più probabile, invece, **incappare in un buon errore che ci porti là dove da soli non saremmo mai arrivati.**

Quando poi l'idea matematica si esprime attraverso **la scrittura di un codice al computer**, l'errore non è più alternativo alla normalità. **L'errore è la normalità.** Dal momento che non è possibile scrivere un codice senza fare errori, le operazioni di scrittura e correzione (*debug*) viaggiano in parallelo. Ed è qui che si apre una **"zoologia" di errori sconosciuti** ai più.

Ecco una piccola catalogazione:

- **Gli errori utili.** Sono quelli che ti fanno capire cose che non saresti mai arrivato a capire da solo. Vengono fatti quando si insegna al computer qualche strumento matematico più potente di quanto si fosse pensato. Poi si passa qualche anno a studiare quello che si è scoperto per caso.
- **Gli errori fantasma.** Il codice non dà i risultati che ti aspetti, e passi ore a cercare l'errore... Per poi scoprire che l'errore – semplicemente – non c'è! Piuttosto, era il risultato atteso ad essere sbagliato. (*Capita quando si ha poco controllo sul problema teorico che sta alla base del codice di calcolo*).
- **Gli errori giusti.** Questi sono gli errori che mi capitano più spesso. Nel codice c'è chiaramente un errore, ma il risultato dell'algoritmo è giusto! In pratica il codice funziona ma non si sa perché. E il momento più surreale della ricerca in matematica: si passano ore a farsi spiegare dal computer l'algoritmo che si stava insegnando al computer.
- **Gli errori inafferrabili.** Questi sono gli errori che fanno più rabbia. Un bel giorno spariscono e tutto comincia a funzionare correttamente. Qual era il problema? Boh.
- **Gli errori impegnativi.** Sono quegli errori che sono più difficili da trovare di quanto non lo sia risolvere il problema originario. Certe volte sono talmente astratti e sottili che stupiscono. A farli apposta... non ci si sarebbe riusciti.
- **Gli errori belli.** Certi errori sono proprio belli, non c'è che dire. L'errore matematico diventa arte: (*visivamente dà vita a*) simmetrie inconcepibili, forme immaginifiche, accostamenti di colori sorprendenti. Si rimane a bocca aperta, e ci si convince che la matematica è *solo invenzione ma anche scoperta*.scoperta di nuovi territori, spazi per la mente.....

1) Karl Popper, *Conoscenza oggettiva; un punto di vista evoluzionistico*, Roma Armando 2002
 2) Emiliano Cristiani e Ricercatore presso l'IAC-CNR. *Studia la modellizzazione ed il controllo dei sistemi auto-organizzanti e metodi veloci per la soluzione numerica dell'equazione di Hamilton–Jacobi, con applicazioni alla teoria del controllo ottimo e ai giochi differenziali. È autore del libro divulgativo “Chiamalo x! ovvero Cosa fanno i matematici?”* E-mail: e.cristiani@iac.cnr.it

Sbagliando si impara”, dice il proverbio. Ma si può fare molto di più. C'è un'interessante metafora in *Of Clouds and Clocks* di Karl Popper (1966):
“Einstein e l'ameba”.

«Nella scienza, come nella vita» – spiega Popper – «vige il metodo dell'apprendimento per prove ed errori, cioè l'apprendimento dagli errori. L'ameba ed Einstein procedono allo stesso modo, per tentativi ed errori; la sola differenza rilevabile nella logica che guida le loro azioni è che i loro atteggiamenti sono diversi. Einstein, diversamente dall'ameba, cerca consapevolmente di fare di tutto, ogni volta che gli capita di trovare una nuova soluzione, per coglierla in fallo. Assume un atteggiamento consapevolmente critico nei confronti delle proprie idee, cosicché – mentre l'ameba morirà a causa dei suoi errori – Einstein sopravvivrà proprio grazie ai suoi errori».

IL PAPALAGI

Sotto a tutto (il Papalagi) porta una sottile pelle bianca, ricavata dalle fibre di una pianta, che copre il corpo nudo: questa pelle si chiama pelle di sopra. La cosiddetta pelle di sotto viene infilata dal basso in alto, sopra alle gambe e ai fianchi, fino all'ombelico. Tutte e due le pelli vengono ricoperte da una terza più spessa, una pelle intessuta con i peli di un quadrupede lanoso, che viene allevato a questo scopo. Questi panni sono per lo più grigi come la laguna nella stagione delle piogge; non devono mai essere troppo colorati. Al massimo lo può essere il panno di mezzo, e solo negli uomini che vogliono far parlare di sé e che corrono molto dietro alle femmine.

Ai piedi vanno infine una pelle soffice e una molto robusta. Quella soffice è per lo più elastica, e si adatta bene al piede, a differenza di quella molto robusta. E' ricavata dalla pelle di un forte animale che viene immersa nell'acqua, scarnata con il coltello, battuta e tenuta al sole, finché non diventa abbastanza dura. Con questa il Papalagi costruisce poi una specie di canoa con i bordi rialzati, abbastanza grande da accogliere un piede. Una canoa per il piede sinistro e una per il destro. Queste barche da piedi vengono legate e annodate ben bene alla caviglia con corde e ganci. Queste pelli da piedi il Papalagi le porta dall'alba al tramonto, ci fa i viaggi e ci danza, le porta anche se fa caldo come dopo una pioggia tropicale.

Poiché ciò è molto innaturale, e poiché ciò rende i piedi come morti e li fa puzzare, e poiché la maggior parte dei piedi europei non riesce più ad avere la presa o ad arrampicarsi su una palma, il Papalagi cerca di nascondere la sua follia ricoprendo con molto sudiciume la pelle di questo animale: strofinandola molto la rende lustra tanto che gli occhi rimangono abbagliati e si devono distogliere.

('PAPALAGI' discorsi del capo tuiavii di Tiavea delle isole Samoa)

IL PROBLEMA DELL'“ALTRO” Tzevan Todorov

Voglio parlare della scoperta che *l'io* fa dell'*altro*. L'argomento è vastissimo, lo vediamo suddividersi in molteplici categorie e diramarsi in infinite direzioni. Possiamo scoprire gli altri in noi stessi, renderci conto che ognuno di noi non è una sostanza omogenea e radicalmente estranea a tutto quanto non coincide con *l'io*: *l'io* è un altro.

Ma anche gli altri sono degli *io*: sono dei soggetti come io lo sono, che unicamente il mio punto di vista – per il quale tutti sono *laggiù* mentre io sono *qui*- separa e distingue realmente da me.

Posso concepire questi altri come un'astrazione, come un'istanza della configurazione psichica di ciascun individuo, come l'Altro, l'Altrui in rapporto a *me*; oppure come un gruppo sociale concreto al quale *noi* non apparteniamo. Questo gruppo può essere interno alla società: le donne per gli uomini, i ricchi per i poveri, i pazzi per i 'normali'; ovvero può esserle esterno, può consistere in un'altra società, che sarà – a seconda dei casi- vicina o lontana: degli esseri vicinissimi a noi sul piano culturale, morale, storico, oppure degli sconosciuti, degli estranei, di cui non comprendiamo né la lingua né i costumi, così estranei che stentiamo, al limite, a riconoscere la nostra comune appartenenza ad una medesima specie.

Delle numerose narrazioni che si offrono ne ho scelta una: quella della scoperta e della conquista dell'America. Mi sono fissato un'unità di tempo: il centinaio d'anni c che segue il primo viaggio di Colombo; un'unità di luogo, la regione dei Caraibi e del Messico (Mesoamerica); e un'unità di azione: la percezione che gli spagnoli ebbero degli indiani. La scoperta dell'America, o meglio degli americani, è l'incontro più straordinario della nostra storia. Nella 'scoperta' degli altri continenti e degli altri uomini non vi fu un vero e proprio sentimento di estraneità radicale. Gli europei non avevano mai del tutto ignorato l'esistenza dell'Africa, dell'India, della Cina. Sugli esseri appena scoperti vengono proiettate immagini e idee relative ad altre popolazioni lontane. L'incontro non aggiungerà mai più una simile

intensità: il XVI secolo avrà visto compiersi il più grande genocidio della storia dell'umanità. E' la scoperta dell'America che annuncia e fonda la nostra attuale identità. Noi siamo tutti discendenti di Colombo: con lui inizia la nostra genealogia. Con il 1492 siamo entrati ' in questo nostro tempo così nuovo e così diverso da ogni altro' (Las Casas, 'Historia de las Indias'). A partire da tale data il mondo è chiuso (anche se l'universo diventa infinito). 'Il mondo è piccolo' dichiarerà Colombo. Gli uomini hanno scoperto la totalità di cui fanno parte, mentre- fino a quel momento- essi erano una parte senza il tutto.

Si può ammirare il coraggio di Colombo: Vasco De Gama, Magellano, intrapresero viaggi forse più difficili, ma sapevano dove andavano: nonostante la sua sicurezza, Colombo non era affatto certo che- all'estremo limite dell'oceano- non vi fosse l'abisso e quindi la caduta nel vuoto. Non era affatto sicuro di ritornare.

Che cosa lo spinse a partire?

Dalle lettere si potrebbe avere l'impressione che fosse il desiderio di arricchirsi. Il diario che tiene Colombo è destinato ai suoi mandatari, i sovrani spagnoli, e quindi occorre che gli indizi della presenza dell'oro si moltiplichino ad ogni pagina. Ma se la ricchezza gli interessa, è perché essa rappresenta il riconoscimento del suo ruolo di scopritore.

Egli vorrebbe incontrare il Gran Khan, l'imperatore della Cina, di cui Marco Polo aveva lasciato un ritratto indimenticabile. Secondo Polo, l'imperatore ha chiesto dei sapienti che lo istruiscano nella fede di Cristo.

Colombo ha a cuore l'espansione del cristianesimo.

Si considera un eletto, vede in se stesso l'incarico di una missione divina.

Il bisogno di denaro e il desiderio di imporre il vero Dio non si escludono l'un l'altro.

Vi è tra i due un rapporto di subordinazione, un rapporto di mezzo e fine.

Il progetto rivela la sua mentalità.

Come un don Chisciotte, in ritardo di secoli, Colombo vorrebbe intraprendere una crociata e liberare Gerusalemme.

Paradossalmente, è un tratto di mentalità medievale che fa scoprire l'America e fa inaugurare l'età moderna.

I profitti interessano a Colombo solo secondariamente: ciò che conta sono le 'terre' e la loro scoperta. Quest'ultima sembra subordinata a un obiettivo, che è il resoconto del viaggio. Si direbbe che abbia compiuto la sua impresa per poter fare, come Ulisse, dei racconti inauditi. Ma il racconto di un viaggio non è forse il punto di partenza, e non solo il punto di arrivo, di un nuovo viaggio? Colombo non è forse partito perché aveva letto il racconto di Marco Polo?

Su tre argomenti si fonda la convinzione di Colombo che la terra che ha sotto'occhio è il continente e non un'altra isola: **l'abbondanza d'acqua dolce; l'autorità dei libri santi; l'opinione di altri uomini da lui incontrati.**

I tre argomenti rivelano l'esistenza di tre sfere in cui si articola il mondo di Colombo: **una sfera naturale, una sfera divina, una sfera umana.** Nel comunicare con il mondo, Colombo si comporta in modo diverso a seconda che si rivolge alla natura, a Dio o agli uomini.

Colombo non crede solo al dogma cristiano: crede anche (e non è il solo all'epoca) all'esistenza dei ciclopi e delle sirene, delle amazzoni e degli uomini con la coda. E la sua fede è così forte che egli crede di trovarli davvero.

Di origine cristiana è la credenza più sorprendente di Colombo: quella dell'esistenza del paradiso terrestre. E' interessante osservare il modo in cui le credenze di Colombo influenzano le sue interpretazioni. Egli non si preoccupa di capire le parole di coloro che a lui si rivolgono, perché sa a priori che incontrerà ciclopi, uomini on un occhio solo e nasi di cane e amazzoni.

Egli sa in anticipo ciò che troverà: l'esperienza concreta non viene interrogata per la ricerca della verità, ma serve ad illustrare una verità che si possiede già prima.

Era più perspicace quando osservava la natura che quando cercava di comprendere gli

indigeni. Chi si identifica con la professione del marinaio ha più a che fare con la natura che con il prossimo. La sua attenzione è più il frutto del senso pratico del marinaio che dell'osservazione scientifica. Come risultato delle osservazioni riesce a compiere in fatto di navigazione delle vere prodezze: inaugura il sistema di navigazione secondo le stelle e scopre la declinazione magnetica.

L'unica comunicazione efficace che egli riesce a stabilire con gli indigeni si fonda sulla sua conoscenza delle stelle: approfitta del fatto di conoscere in anticipo la data di una eclissi di luna.

In mare tutti i segni indicano la prossimità della terra (per tenere calmi i marinai). A terra tutti i segni rivelano la presenza dell'oro.

Colombo parla degli uomini che vede solo perché fanno parte anch'essi del paesaggio. I suoi accenni agli abitanti delle isole sono sempre inframmezzati alle sue notazioni sulla natura: fra gli uccelli e gli alberi ci sono anche gli uomini.

E' sorpreso perché benché nudi, gli indiani sembrano più simili ad uomini che ad animali. Per lui sono privi di ogni proprietà culturale. Sono caratterizzati dalla mancanza di costumi, di riti, di religione, perché gli esseri umani si vestono in conseguenza della loro espulsione dal paradiso terrestre, che è poi all'origine della loro identità culturale. Non comprende gli indiani perché non esce mai fuori da se stesso. Il suo atteggiamento si fonda sulla percezione che ne ha.

O egli pensa agli indiani come a egli esseri umani completi, con gli stessi diritti che spettano a lui; ma in tal caso non li vede come uguali, bensì come identici, e questo tipo di comportamento sfocia nell'**assimilazionismo**, nella proiezione dei propri valori sugli altri.

Oppure parte dalla differenza; ma questa viene tradotta in termini di superiorità: si nega l'esistenza di una realtà umana realmente altra. Queste due figure dell'alterità si fondano entrambe sull'egocentrismo, sull'identificazione dei propri valori con i valori in generale.

Colombo è associato a due miti apparentemente contraddittori, quello nel quale l'Altro è un 'buon selvaggio' (visto da lontano) e quello nel quale è uno 'sporco cane', uno schiavo in potenza. Entrambi i miti si fondano su una base comune, il disconoscimento degli indiani e il rifiuto di considerarli un soggetto che ha gli stessi nostri diritti, ma è diverso da noi.

Colombo ha scoperto l'America, non gli americani.

Tzevan Todorov 'LA CONQUISTA DELL'AMERICA' Einaudi, Torino, 1982



Movimento di Cooperazione Educativa

CANTIERI per la FORMAZIONE

errare umano è...

navigare, scambiare, conoscere

corso residenziale di formazione per educatori, insegnanti, studenti
CAGLIARI , 6-9 luglio 2015 - SCUOLA primaria S. Caterina



LABORATORIO n. 1

SENSI DI VIAGGIO .

Identità, sensorialità, spaesamenti , storie di viaggio

conduttori : Giulia Oggiano, Alberto Speroni, Rosy Fiorillo, Lucia Gibboni

Gruppo Mce Genova

Area di ricerca: area antropologica. Il laboratorio intende partire dalla sensorialità e dall'esperienza per attivare percorsi metariflessivi sulle diverse accezioni del viaggiare e dell'errare, con particolare attenzione alla dimensione umana, sociale ed educativa.

Descrizione dei contenuti e delle modalità di lavoro

il laboratorio si svolgerà in 4 incontri , ognuno con un tema principale: i 5 sensi, identità, spaesamento e suggestioni. Si vivranno insieme esperienze pratiche e ludiche per ogni fase laboratoriale.

Al termine di ogni esperienza è previsto un momento di riflessione e discussione collettiva sulle implicazioni educative e didattiche di tale percorso. Saranno usati diversi testi di riferimento, in particolare albi illustrati, e verrà proposto il confronto con alcune tematiche trattate nei libri di testo tradizionali.

Tra le modalità di lavoro ci saranno il gioco cooperativo, percorsi sensoriali, drammatizzazioni, lettura ad alta voce, ascolto creativo.

Riferimenti alle tecniche di base Freinet

Documentazione dell'esperienza attraverso il diario di bordo, valorizzazione delle esperienze personali che portano contributi al gruppo cooperativo, messa in gioco degli aspetti corporei, cura e allestimento dell'ambiente di apprendimento in funzione della presenza di bambini . Fornire spunti di riflessioni che volutamente creano punti di rottura con il senso comune.

Riferimenti alla tematica: il viaggio inteso come storia, personale e sociale. Il viaggio come abitudine e come cambiamento del punto di vista, il viaggio attraverso il corpo, il viaggio come incontro. L'errare come ricerca.

L'attività è stata oggetto di sperimentazione nella scuola con bambini/e, con adulte/i?

Ad oggi, l'attività non è ancora stata sperimentata con adulti. Cagliari sarà una buona piattaforma di sperimentazione. Le attività proposte attingono quasi tutte dalla nostra esperienza quotidiana come insegnanti di scuola primaria e traggono ispirazione da percorsi già attivati nelle nostre realtà scolastiche con i bambini.

BIBLIOGRAFIA

- Tognolini, Fresu et al. **Nidi di note**. *Un cammino in 10 passi attraverso la musica*, Gallucci
- Aime M. **Sensi di viaggio**, Ed. Ponte alle grazie
- **Diario di viaggio: incontri, emozioni, immagini, imprevisti**. Ed. Del Baldo
- Laboratorio migrazioni Genova, **Carta del viandante**, Ed. Guarini e associati
- Goffman E., **Stigma. L'identità negata**, Ed. Ombre Corte
- Pittarello R., **I laboratori creativi**, Ed. Lif
- Lanetti A, Boffa A., **Un giorno un nome incominciò un viaggio**, Ed. Gruppo Abele
- Douzou O., **Il naso**, Ed. Orecchio Acerbo
- Pennac D., **L'occhio del lupo**, Ed. Salani
- Borando S., Clerici L., Pica E., **Il libro bianco**, Ed. Minibombo

- Phinn G., Ross T., *Chi sono io?*, Ed. Campanila
- Lionni L., *Un colore tutto mio*, Ed. Babalibri
- Chiesa Mateos M., *Migrando*, Ed. Orecchio Acerbo
- Greder A., *L'isola*, Ed. Orecchio Acerbo
- Lhemann B., *El libro rojo*, Ed. Libro del zorro rojo
- Duprat G., *Zoottica, come vedono gli animali*, Ed. L'ippocampo junior
- Alemagna B., *I cinque malfatti*, Ed. Topipittori
- Vergari L., Semerano M., *Diverso come uguale*, Ed. Beccogiallo
- Berrettoni Carrara M., Carrer C., *E' non è*, Ed. Kalandraka
- Alemagna B., *Nel paese delle pulcette*, Ed. Phaidon
- Calvino I., *Le città invisibili*. Ed. Oscar Mondadori
- Piumini R., Cantone A., *Batticuore e altre emozioni*, Ed. Giunti



LABORATORIO n. 2

TRACCE INVISIBILI DI UTOPIA

Conduttori: Luca Randazzo e Marco Pollano

- **Sottotitolo:** I segni lasciati sulla città indicano i viaggi che l'hanno attraversata. I resti di un bastione saraceno, un tempio romano sorto su spoglie fenicie sono testimonianze di chi, venuto da lontano, si è stabilito in quel luogo con mire di conquista, dominio, commercio: viaggi che lasciano segni, e appartengono al potere. Eppure, altri viaggi narrano la scommessa di un pensiero diverso: l'esiliato da un regime brutale che semina speranza tra i detenuti, il partigiano che combatte per la libertà in una terra lontana. Sono viaggi con tracce profonde, che non segnano i muri, ma la coscienza profonda di un popolo: il sogno, la speranza, la rivolta. Il laboratorio intende perdersi nelle tracce nascoste dei viaggi dell'utopia per rintracciare il senso profondo della storia.

- **Area di ricerca:** area antropologica-utopica

- **Descrizione dei contenuti e delle modalità di lavoro:** si lavorerà variando modalità e spazi, individualmente, in coppie e in gruppo, in silenzio, in piedi, seduti, camminando, parlando, cantando, costruendo, facendo e disfacendo.

- **Riferimenti alle tecniche di base Freinet:** Il laboratorio come luogo di 'tentativi sperimentali': che non è il procedimento 'per prove ed errori' dei comportamentismi, ma è un atto intelligente).

La libera espressione, le esperienze personali e lavoro comunitario, gli strumenti organizzatori della classe come 'luogo di parola' (discussione, assemblea, cartelloni di valutazione delle attività: critico/propongo/ mi congratulo con), il giornale murale, il testo libero e l'inchiesta d'ambiente.

- **Riferimenti alla tematica:** il viaggio come miraggio, come fuga, come sogno, come metafora, come deviazione, come conoscenza di sé, come esercizio di attenzione, il viaggio come ritorno, come fonte di idee, di analisi, di pensieri critici, di spiazzamenti e deragliamenti, di cooperazioni, di nuove ed inaspettate invenzioni. Tutte le utopie sono destinate al fallimento?

A cosa serve l'utopia, quali forme, si vede o non si vede, è destinata al fallimento o è una possibilità presente, quali sono le sfide che ci suggerisce, che ci ispira?

- **L'attività è stata oggetto di sperimentazione nella scuola con bambini/e, con adulte/i?** Per ora no. E' una delle utopie...

- **SPAZI:** aula, città

LABORATORIO n. 3
THE TRAVEL AGENCY WEBLOG. Viaggio in Rete
Conduttore **Daniele Bianchi**

- **Area di ricerca** Realizzare un percorso di educazione interculturale
- Indagine sull'uso attivo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione in ambito didattico
- Opportunità di espressione personale - Scoperte che sfatano miti e pregiudizi
- Confronto aperto su regole e rispetto reciproco
- Approccio ad un uso delle lingue straniere che valorizza le dimensioni dell'espressione di sé, della comunicazione e della conoscenza-comprensione degli altri

• **Descrizione dei contenuti e delle modalità di lavoro**

Le nostre tematiche sono: l'educazione interculturale intesa come educazione alla cittadinanza planetaria tramite l'esperienza del contatto a distanza con altre realtà, cui andare a sottrarre la dimensione stereotipata a vantaggio di una prospettiva complessa e complessificante.

LA CURIOSITA' ATTIVA LA CONOSCENZA. Indagheremo inoltre una didattica delle domande, delle ICT, delle regole e del rispetto online. A partire da un errore intenzionale, l'espressione "noialtri", verrà indagata la complessità e la difficoltà di segnare confini netti in molti contesti. Faremo ricerche di viaggio su Messico e Libano (in entrambi i casi dovremmo avere contatti online con persone del posto).

• **Riferimenti alle tecniche di base Freinet**

Testo libero; testo collettivo; uso di fonti d'informazione diverse dal libro di testo per realizzare ricerche scolastiche e pubblicarle; centro d'interesse; lavoro cooperativo; ricerca sul campo.

• **Riferimenti alla tematica**

La tematica dell'errore generativo verrà sviluppata in due modi: il primo cercando una definizione sociocostruttiva dell'espressione "noialtri" alla ricerca di uno spazio all'interno del confine fra noi e gli altri; il secondo analizzando le esperienze di collegamenti fuorvianti che capitano quando si fa una web quest.

La tematica dell'errare come viaggiare si svilupperà nella forma di un'esplorazione online di altri paesi e con la ricerca di modalità per la narrazione di se stessi, del gruppo, dei luoghi.

• **L'attività è stata oggetto di sperimentazione nella scuola con bambini/e, con adulte/i?**

L'attività "Travel Agency weblog" è stata realizzata in una classe V della scuola primaria, nel corso delle lezioni di informatica. Con gli adulti, nel corso della scorsa RIDEF a Reggio Emilia, sono state sperimentate in un gruppo multiculturale altre modalità di esplorazione, presentazione e relazione a distanza online.

- altri documenti sul laboratorio

<http://moodle.mce-fimem.it/course/view.php?id=26> <http://newtravelagency.altervista.org>

LABORATORIO n. 4
UN VIAGGIO CON IL SOLE
Conduttrici: **Laura Barbieri - Rita Di Ianni - Maria Iacona**
Gruppo MCE - Pedagogia del Cielo

Sottotitolo: All'aria aperta, sotto il cielo gratuito e a disposizione di tutti, utilizzando il nostro corpo come mezzo d'osservazione, costruiamo strumenti con materiale facilmente reperibile quasi ovunque, seguiamo il percorso del Sole che scandisce il tempo e accompagna mutamenti. Ci esploreremo nel porci domande astronomiche guidati da ritmi forse più naturali perché più vicini a pianeti e stelle.

Area di ricerca: Area logico-matematica, scientifica.

Con ricerca sulla pedagogia del Cielo si intende ricerca sui temi legati all'Astronomia quali: osservazione dei fenomeni celesti attraverso l'utilizzo di semplici strumenti autocostruiti, mitologia, organizzazione dello spazio e del tempo nelle diverse culture

Descrizione dei contenuti e delle modalità di lavoro

- Lavoro di scoperta e approfondimento sul fenomeno delle ombre al Sole, a partire dalla propria esperienza corporea di percezione, per arrivare alla riflessione sugli spostamenti del Sole rispetto all'orizzonte nel corso della giornata e dell'anno.
- Approfondimento su alcuni temi riferiti al fenomeno delle ombre. In particolare si sperimentano, a partire dalla propria esperienza corporea, la percezione di ombra propria e ombra portata, il volume dell'ombra e la sua misura. Si affrontano quindi i concetti geometrici legati agli angoli, all'altezza angolare e al parallelismo.
- A partire dal mappamondo che tutti già conoscono, si costruisce un "nuovo" strumento che permette di ripensare la propria posizione sul globo terrestre in relazione agli altri Paesi: il Mappamondo Parallelo. Questo strumento permette di osservare in tempo reale come il Sole illumina le diverse regioni della Terra e quindi di comprendere l'alternarsi del giorno e della notte, delle stagioni e dei fusi orari sul nostro pianeta.
- Si propone l'osservazione diretta dei corpi celesti, la costruzione di semplici strumenti di misura del tempo e la narrazione di miti legati agli astri.

Riferimenti alle tecniche di base Freinet

Condividere con i partecipanti didattiche attive, che valorizzino e promuovano un rapporto di conoscenza personale e diretta con lo spazio e le sue regole di organizzazione connotate culturalmente.

Sperimentare la predisposizione ed organizzazione dell'attività didattica affinché si possa fare esperienza di conoscenza diretta ed esplorativa, in luogo aperto, attraverso il corpo e i sensi, collettivamente, partendo dalle proprie memorie ed esperienze anche professionali, valorizzando i contributi di tutti.

Riferimenti alla tematica

Errare come esplorazione, curiosità, fare esperienza, possibilità di sbagliare, di misurare/rsi, perdersi, organizzare spazio e tempo, fare ricerca.

L'attività è stata oggetto di sperimentazione nella scuola con bambini/e, con adulte/i?

Sì, il Gruppo di Ricerca sulla Pedagogia del Cielo da anni sperimenta questo tipo di attività con adulti e bambini.

Nel tempo ha arricchito e apportato cambiamenti all'attività mantenendo fertile il terreno di ricerca. Organizza in tutto il territorio nazionale corsi residenziali di formazione per gli insegnanti e gli educatori, attività per le scuole, dall'Infanzia all'Università, per Comuni, Parchi e Musei su temi legati all'astronomia.

Bibliografia di riferimento:

- Brondo Oreste, **I figli di Archimede**, Biblioteca di lavoro dell'insegnante MCE Ed. Junior, '11
- AA VV, **Il laboratorio dei giochi cooperativi**, Biblioteca di lavoro MCE, Edizioni Junior 2009
- Casati Roberto, **La scoperta dell'Ombra**, Editore Laterza, 2008
- Casati Roberto, **Dov'è il sole di notte?**, Editore Cortina Raffaello, 2013
- Castelnuovo Emma, **L'officina matematica**, Edizioni La meridiana, 2008
- Francalanci Erica, **La matematica è un'emozione**, Quaderni di Coop. Educativa, Ed. Junior '14
- Lorenzoni Franco, **Con i cielo negli occhi**, Edizioni La meridiana, 2009
- Lanciano, Corazza, Gaeta, Montinaro, Tomassetti, Tutino, **A scuola di miti e di scienza**, Biblioteca di lavoro dell'insegnante MCE, Edizioni Junior 2009
- Lanciano Nicoletta, **Astronomia a Roma**, Apeiron Editori, 2010
- Lanciano Nicoletta, **Strumenti per i giardini del cielo**, Quaderni di Coop. Educativa, Ed. Junior 2009
- Munari Bruno, **Disegnare il sole**, Edizioni Corraini, 2004
- Sobel Dava, **Longitudine**, Edizioni Rizzoli, 1999
- Vanin Gabriele, **Catasterismi. L'origine, la storia, il mito delle costellazioni**, Ed. Rheticus DBS, 2014
- Vanin Gabriele, **Galileo astronomo**, Edizioni DBS, 2008



errare umano è... navigare, scambiare, conoscere



WORLD CAFÈ

Nei world caffè si incontrano 2 persone provenienti da ogni laboratorio che, accompagnate da un facilitatore dell'Equipe Cantieri MCE, rifletteranno sulla relazione tra l'esperienza di laboratorio e i temi dei quattro pali o tubi (**relazione educativa, strumenti e tecniche, cittadinanza e democrazia, ricerca e saperi**). Alcuni post-it colorati servono a raccogliere suggestioni e riflessioni che confluiranno nell'attività collettiva finale (tavola rotonda). Una maniera per seguire il viaggio formativo e dare

struttura che tenga insieme i laboratori per evitare dispersione e frammentarietà. Ci si propone di esplicitare la coerenza dei laboratori, senza tralasciare l'idea generale di scuola MCE che attraversa tempi, spazi e modalità diverse, attenta ai cambiamenti ma con il desiderio di rimanere ancorata alle radici.

NORD .STRUMENTI E TECNICHE

Quali strumenti e tecniche didattiche utili anche in classe , secondo te , sono state usate in laboratorio?

Es. Tatonnement.

Rispetto alle tecniche:

- *le conoscevo già*
- *sono state proposte in forma diversa*
- *non le conoscevo*

Est . RICERCA E SAPERI

Ti sei sentito di partecipare, o iniziare, o continuare un processo, un viaggio di ricerca?

Hai l'impressione di aver imparato qualche cosa che non immaginavi prima?

*Hai avuto momenti di riflessione personale?
- che rapporto hai vissuto fra le discipline di cui trattava il laboratorio (es.: storia, astronomia,...) e il tema trasversale? Quale di questi due aspetti ti è sembrato preponderante nel laboratorio?*

Ovest CITTADINANZA partecipazione E DEMOCRAZIA

Ci sono stati scambi interessanti con i compagni? Con i conduttori?

Ci sono stati momenti o attività in cui hai sentito di partecipare a un processo collettivo, democratico , di apprendimento, comune

Pensate di riuscire a costruire qualcosa insieme? Ci sono stati momenti di conflitto?

- quale forma di partecipazione hai sperimentato? quale forma di organizzazione si è dato il gruppo o è stata data al gruppo dagli animatori?

SUD. RELAZIONE EDUCATIVA

Quale clima hai percepito nel gruppo ?

Il clima ha favorito o ostacolato i lavori , gli apprendimenti

Tra conduttori, con i partecipanti...

Lo spazio dato all'istituzione di relazioni fra i partecipanti secondo te era adeguato ed equilibrato rispetto a quello dell'elaborazione di conoscenze?

LE FRASI PORTATE IN PLENARIA FINALE a CAGLIARI

Facilitatori: Pia Basile, Domenico Canciani, Giovanna Cagliari, Giancarlo Cavinato, Anna Maria Matricardi, Alessandra Sabatini, Nerina Vretenar e Lori Zanetti,

NORD - STRUMENTI E TECNICHE



Sperimentare forme di educazione attiva, come quelle attuate nei Cantieri, è fondamentale per chi si sta formando come educatore o insegnante; anche se non è semplice ritrovare e riattuare questi principi nella esperienza scolastiche

Nel laboratori stimolante e interessante è **conoscere un grande bagaglio di strumenti e tecniche riproponibili nella didattica quotidiana**, come giochi, attività di gruppo, utilizzo di materiali di recupero.

Facciamo spazio a scuola **all'uso di diversi linguaggi**: al linguaggio del corpo, all'espressione di sé, all'arte, arte e scienza si possono incontrare

Per far sì che la scuola non sia solo trasmissiva, ma permetta di fare esperienze formative occorre non separare le da discipline, fare attenzione non solo ai contenuti e ai prodotti, ma anche ai processi e ai metodi... accogliendo anche **l'errore come percorso di conoscenza**

per relativizzare le nostre certezze, scardiniamo il globo dal piedistallo: **usciamo dai luoghi comuni** (nord-alto, sud- basso) e dai posti imposti

Le tecnologie favoriscono stili di apprendimento diversi e motivano alunni alla conoscenza, facendoli sentire protagonisti attivi

A scuola per costruire **il concetto nuovo di noi-altri**. Le tecnologie aiutano a viaggiare collegandosi direttamente con altri-Mondi

Le tecnologie non sono strumento da demonizzare: rappresentano un potente mezzo di comunicazione; permettono di sviluppare relazioni a distanza; facilitano conoscenze e confronto a distanza, possono favorire l'abbattimento di pre-giudizi e cambiare la percezione della realtà.

Il tempo non è un elemento neutro nella pratica educativa: se non viene considerata questa dimensione nella didattica, anche scambi relazionali e apprendimenti ne risultano ridotti

Per conoscere il pensiero Riscopriamo l'importanza della lentezza nell'ascolto

Non esiste una tecnica "giusta" per l'apprendimento, sono molteplici le vie, e sono valide se adattate al contesto, alle persone, alle situazioni. Tuttavia alcune **tecniche organizzative basate sulla partecipazione** e sulla condivisione sono sempre valide

Nel vaggio formativo con gli insegnanti occorre porre attenzione alla trasferibilità delle esperienze e attività proposte

OVEST. CITTADINANZA, PARTECIPAZIONE, DEMOCRAZIA



➤ Per un'educazione ai valori sociali della cittadinanza attiva e della democrazia sono necessari rispetto, coerenza, chiarezza, confronto e condivisione.

➤ Democrazia non è solo votazioni: è ascolto dell'altro, chiede attenzione alla relazione educativa; domanda flessibilità ed alternanza nelle cariche

➤ E' importante attivare modalità decisionali che permettano a tutti i membri del gruppo di partecipare alle decisioni comuni

- *Affermiamo il diritto di parola per ciascuno in assemblea. Una gerarchia fluida aiuterà il gruppo a passare dalla competizione alla cooperazione*
- *Non dimentichiamo che educare alla democrazia richiede tre dimensioni: Chiarezza della leadership; apertura al cambiamento dell'agenda, discrezione nelle restituzioni.*
- *Il bene collettivo è più importante del bene individuale.*
- *L'assemblea è sempre uno strumento di educazione alla cittadinanza*
- *Una buona palestra sociale per gli adulti del futuro è la creazione della Giunta del Buon Governo*



SUD. RELAZIONE EDUCATIVA

✚ *La relazione educativa nasce dall'intelligenza emotiva; si occupa dell'accettazione e del rispetto di ognuno; tiene conto delle emozioni anche nell'educazione scientifica.*

- ✚ *Al centro delle attività laboratori è la persona a tutto tondo. Ciò favorisce lo sviluppo di un approccio olistico nei confronti di tutti e ciascuno*
- ✚ *Ogni giorno, Facciamo partire i nostri bambini da loro stessi. più conosceranno se stessi, più capiranno il mondo. Il coinvolgimento emotivo è determinante per l'apprendimento*
- ✚ *Emozionarsi e poi dare un nome alle proprie emozioni: va così crescono bambini (e adulti)*
- ✚ *Sapere di essere ascoltati impegna a scegliere con più cura e consapevolezza il proprio pensiero e le proposte da rivolgere al gruppo*
- ✚ *Ricordiamo che l'adulto e l'organizzatore dello spazio e si pone in ascolto: la cooperazione tra adulti è il modello di riferimento*
- ✚ *A scuola prendiamoci cura dell'accoglienza, del contesto e del clima inserendo momenti rituali e ritmici*
- ✚ *La musica ritualizzata permette di sentire il legame col gruppo*
- ✚ *Un clima accogliente e sereno è un elemento che favorisce la conduzione del gruppo e i processi di apprendimento*



EST. RICERCA E SAPERI

❖ *L'esperienza dello spaesamento, l'incontro con l'altro nutrono pensieri sulla propria identità, aiutano a ristrutturare le proprie percezioni, a riflettere sull' molteplicità dei ruoli sociali in ciascuno.*

- ❖ *Il laboratorio fa vivere esperienze diverse rispetto alla scuola tradizionale: attraverso la sperimentazione, partendo da prove, ipotesi e tentativi, si giunge alla costruzione di saperi teorici, resi vivi dal fatto di essere stati costruiti insieme.*
- ❖ *Il laboratorio favorisce la riflessione personale: ad es. molti punti fermi sul significato di utopia si sono mossi... e commossi.*
- ❖ *Apprendere per scoperte... incomincia dal desiderio di conoscere e approfondire; dal saper porre anche domande senza risposta*
- ❖ *Liberare l'immaginazione fa bene alla ricerca... proprio perché non sai bene dove stai andando, sei stimolato a liberare l'immaginazione*
- ❖ *L'intelligenza parte dall'operare; la creatività nasce dall'uso delle mani: permette di provare piacere, affrontare la difficoltà, evitando troppe parole;*
- ❖ *Apprendimento ed emozione sono inseparabili, ma ci vogliono dei mediatori per favorire condivisione e riflessione: linguaggi ?*



Cooperazione Educativa . Vol. 66, n. 4, dicembre 2015 - Edizioni
Erickson



ERRARE. Umano è ... navigare, scambiare, conoscere **REPORT** A CURA DI DOMENICO CANCIANI

I Cantieri MCE per la formazione hanno aperto i battenti. Il primo stage si è svolto in Sardegna dal 6 al 9 luglio scorso. **La tematica** : Errare, inteso come viaggiare, conoscere, metafora del processo di crescita e di apprendimento; ma errare anche come possibilità di sbagliare, di vagabondare, perdersi e cercare. Sono due versanti del crescere, che ci riportano al senso dell'educare e dell'apprendere. Per il MCE, fare scuola significa accompagnare i bambini in un viaggio formativo di ricerca e conoscenza di sé, degli altri e del mondo intorno; è come navigare: comprende insieme alle possibilità di cercare e scoprire, anche quelle di sbagliare, di attardarsi, di rinunciare, di cambiare rotta. E l'educatore attende, guida, sollecita o segue incentivando il viaggiatore a essere sensibile, curioso, a indirizzare lo sguardo verso l'avventura del crescere e del conoscere. A Cagliari è stato messo « in prova » **un modello di stage formativo** che raccoglie proposte da vari gruppi di ricerca del MCE e dalla recente esperienza della XXX Rided svoltasi a Reggio Emilia lo scorso anno. All'arrivo a Cagliari i partecipanti hanno potuto visitare una mostra sui temi dello stage, costruita con i prodotti di attività didattiche svolte in alcune scuole della Sardegna nel corso dell'anno scolastico. La mostra, con il suo linguaggio espressivo e artistico infantile, ha permesso di mostrare il senso del viaggio formativo, che è quello di partire dalle domande dei bambini per riflettere ed elaborare arricchimenti e innovazioni nelle pratiche didattiche che ritorneranno ai bambini stessi. I « viaggiatori della formazione » sono stati accolti dalle studentesse di Cagliari con una esperienza volta a chiarire che si viaggia partendo dalle sensazioni e si conosce attraverso i sensi. **Quattro laboratori** hanno permesso di esplorare il campo articolando concrete proposte e pratiche didattiche. Il primo si è proposto come una esplorazione dei modi del conoscere attraverso i cinque sensi; il quarto ha aperto una finestra sulla natura e la scienza proponendo di seguire e misurare il viaggio del sole e dell'ombra. Il secondo laboratorio ha proposto di indagare le proprie aspettative elaborando un percorso attraverso le utopie personali e sociali. Il terzo ha messo a disposizione dei partecipanti la concretezza dell'incontro con soggetti e contesti lontani attraverso le nuove tecnologie. Alla fine di ogni giornata, momenti di dialogo hanno permesso ai partecipanti di incontrarsi in microgruppi (denominati World Cafè) in cui raccontare e mettere a confronto le esperienze e i pareri; approfondire la consapevolezza dei diversi percorsi in riferimento ai quattro punti cardinali del discorso formativo (metodi e tecniche; saperi e ricerca; cittadinanza e democrazia; relazione educativa). **Le serate**, organizzate dal gruppo ospitante, sono state parte integrante del viaggio formativo. Anche il cinema ha portato un arricchimento: una sera è stato proiettato un collage di scene tratte da film che narrano di bambini che vanno a scuola attraversando varie difficoltà e ambienti; la sera successiva c'è stata una conversazione con un regista volta a mettere in campo punti di vista diversi sui ragazzi, la scuola, l'educazione. Un ulteriore contributo è venuto dalla location dello stage: l'antica scuola di Santa Caterina, posta nel bastione di San Remy che invita a guardare lontano verso l'orizzonte del mare, a visitare i sotterranei: un viaggio nel sottosuolo, popolato di attrezzature, strumenti e documenti sulla scuola elementare in Italia e nell'isola; un viaggio attraverso le tecniche di alfabetizzazione. Grazie al lavoro del Gruppo cagliaritano MCE e dell'équipe Cantieri MCE, hanno potuto incontrarsi e dialogare, scambiarsi opinioni ed esperienze educatori di diverse generazioni e professionalità. Lo stage di Cagliari è stato frequentato da 80 persone, tra animatori, organizzatori e partecipanti.

LABORATORI DELL'ERRARE

1. Il cielo è di tutti

C'è chi ha attraversato la Sardegna per venire, chi ha preso l'aereo e chi la nave. Siamo in un'aula della scuola Santa Caterina di Cagliari, la brezza del mare fa capolino dalla finestra, siamo al terzo piano e il caldo si fa sentire.

Cominciamo il laboratorio. In viaggio con il sole, siamo in 15, tanti giovani come noi, e con due esperte dell'Équipe che partecipano osservando la metodologia del laboratorio.

Come di consueto nei laboratori del M CE partiamo dalla richiesta di un ricordo soggettivo di cielo, un cielo che ha stupito, meravigliato: non un ricordo generico, ma particolare e personale.

Così ha inizio la nostra avventura ai Cantieri; a condurre siamo in tre, Rita e Laura da Pisa e Maria da Roma, ci unisce la formazione con il Gruppo di Pedagogia del Cielo, un gruppo di ricerca del M CE che lavora da anni in rapporto diretto con quella parte della natura che è ovunque, gratuita e a disposizione di tutti, anche nelle situazioni più svantaggiate: il cielo. La ricerca si propone di indagare temi legati all'Astronomia attraverso l'osservazione dei fenomeni celesti per mezzo di semplici strumenti autocostruiti, esplorando la mitologia, che racconta l'organizzazione dello spazio e del tempo nelle diverse culture.

Il nostro laboratorio è un viaggio formativo, un viaggio alla scoperta del Sole, accompagnati da racconti di miti e brani tratti da *Palomar* (I. Calvino, Milano, Mondadori, 1994). Vogliamo condividere con i partecipanti didattiche attive, che valorizzino e promuovano un rapporto di conoscenza personale e diretta con lo spazio e le sue regole di organizzazione connotate culturalmente. Per cominciare chiediamo di fare un disegno: «voi con la vostra ombra».

Perché partire dall'ombra? Perché l'ombra ci insegnerà molte cose sul sole e sul suo movimento. Perché partire dal disegno? Galileo ha passato molto tempo a disegnare e anche un bambino piccolo che disegna sta provando a capire il mondo: il disegno è un modo di pensare e guardare il mondo, e su quei disegni si possono fare tante considerazioni

Tuttavia preferiamo passare alla fase dell'osservazione diretta, così usciamo fuori e ci mettiamo a guardare e scrivere quello che ci sembra interessante per il nostro studio delle ombre. Singolarmente partiamo a esplorare le ombre del cortile, della piazza e qualcuno si avventura un po' più in là.

La prima cosa che chiediamo è un lavoro individuale, perché in solitudine ci confrontiamo con noi stessi e i nostri pensieri. Le parole evocative che ciascuno fa uscire vengono poi condivise. Proponiamo infatti ai partecipanti di provare a scrivere, in piccoli gruppi un testo o una poesia sull'ombra. Sono i primi momenti di incontro e di scambio, c'è da decidere che strada seguire, come comporre qualcosa che appartiene a tutti.

Il momento delle restituzioni è qualcosa che diverte e commuove: c'è il gruppo che ha provato a scrivere e inscenare una poesia; c'è quello che ha inventato una storia strutturata e ambientata nella scuola; e infine quello che ha richiesto la partecipazione del «pubblico» che è diventato parte della restituzione senza sapere a cosa andava incontro

...

Dopo un primo approccio alle ombre la giornata prosegue con un approfondimento del tema, scopriamo l'acchiapparaggi e l'Horihomo, un antico strumento per misurare il tempo attraverso la lunghezza della nostra ombra. L'Horihomo è basato sul fatto che in un dato giorno dell'anno e in un dato luogo esiste una relazione precisa tra l'ora e l'altezza del Sole sull'orizzonte. La misura risultante è strettamente legata alla latitudine del posto.

Il giorno seguente facciamo una richiesta che spiazza: staremo tutta la mattina al sole. Abbiamo bisogno di incontrare da vicino il nostro compagno di viaggio, il caldo si fa sentire ma il gruppo risponde bene.

Durante la notte precedente noi tre andiamo in giro per Cagliari per trovare un posto

accogliente per l'attività. È difficile . Serve un luogo in cui si veda bene l'orizzonte e che sia abbastanza accogliente ; troviamo verso mezza- notte un piazzetta che si affaccia sul mare dell'est, ha una fontana funzionante e non è troppo soffocata da edifici.

La mattina scopriamo, con nostra sorpresa, che è coperta di cappelli che due ambulanti vendono. Non chiedevamo di meglio! Comincia così la seconda giornata alla scoperta dell'orizzonte e del nostro corpo che diventa uno strumento universale per misurare distanze angolari . Spanne, pugni e pollici ci accompagnano fino ad ora di pranzo, storie di miti aprono la porta al lavoro, le teste bagnate con l'acqua della fontana rendono il caldo più piacevole e un semplice gioco di posizionamento ci pone domande e mette allegria. Torniamo alla scuola con un bagaglio in più, adesso abbiamo un punto di partenza importante: un oblò sul cielo per osservarne i suoi percorsi. Così il pomeriggio prosegue con l'orientamento e il Mappamondo Parallelo. Ora che conosciamo il nostro orizzonte e abbiamo indagato il percorso del sole nel luogo siamo pronti per avere un punto di vista più globale.

A terra troviamo tracciata la linea del meridiano, con chi è potuto rimanere ed ha sottratto tempo alla preziosa pausa pranzo a cavallo del mezzogiorno locale abbiamo tracciato questa linea fondamentale che ci servirà per le nostre osservazioni astronomiche col Mappamondo Parallelo. Questo strumento prezioso fa parte di un progetto nato nel 2011 all'interno del Gruppo di Pedagogia del Cielo.

A partire dal mappamondo che tutti già conoscono, si costruisce un « nuovo » strumento che permette di ripensare la propria posizione sul globo terrestre in relazione agli altri Paesi. Questo strumento permette di osservare in tempo reale come il Sole illumina le diverse regioni della Terra e quindi di comprendere l'alternarsi del giorno e della notte, delle stagioni e dei fusi orari sul nostro pianeta.

Il primo approccio a questa ultima fase ci porta a porci domande di fondo come Cosa vuol dire «sotto» nello spazio?

Spesso un ostacolo didattico è rappresentato dalla confusione tra alto e basso con Nord e Sud.

Nel parlato quotidiano usiamo dire «salgo a Nord » o «scendo a Sud », si appendono al muro delle nostre aule scolastiche carte geografiche e carte eurocentriche che alimentano questa convinzione. Cominciare a giocare con il Mappamondo Parallelo e libero dal suo supporto può aiutare a restituire all'alto e al basso il loro valore locale.

Così grazie al Mappamondo abbiamo osservato i Paesi attraversati dal terminatore, la linea di separazione tra la zona illuminata e la zona in ombra, e abbiamo guardato e commentato come si sposta col passare del tempo, fatto ipotesi e cercato di scoprire cosa succede alle ombre in vari paesi del Mondo.

Torniamo in aula, il tempo stringe, ci avviamo alla conclusione : torniamo ai nostri disegni, è interessante confrontare i risultati emersi nei disegni iniziali e quelli emersi dopo le considerazioni fatte in questi due giorni. Appuntiamo sul quaderno le domande rimaste aperte e non abbiamo il tempo di salutarci adeguatamente. Cerchiamo il tempo della relazione il giorno dopo, nella splendida cornice della biblioteca storica di Cagliari, dove restituiamo al gruppo una poesia composta con i loro ricordi di cielo del primo incontro.

NOTE . 1 <http://didascienze.formazione.unimib.it/luce/Franco/teodol.it.Htm>

2 <http://www.globolocal.net/download/mappamondo%20parallelo.pdf>.

2. Sensi di viaggio

Il nostro laboratorio ha preso forma piano piano, è stato un mix di giochi, attività, riflessioni, tecniche. Partendo dalla sensorialità e dall'esperienza, ha attivato percorsi metariflessivi sulle diverse accezioni del viaggiare e dell'errare, con particolare attenzione alla dimensione antropologica: umana, sociale ed educativa.

Intendiamo il viaggio inteso come storia, personale e sociale; come abitudine e come cambiamento del punto di vista. Il viaggio attra-verso il corpo è errare, alla ricerca di un incontro.

Il viaggio attraverso i sensi e i sensi attraverso il viaggio, questa la prima sessione. Grazie alle suggestioni di un libro, partiamo costruendo il nostro diario, come fosse una carta d'identità. Le immagini, gli odori, i sapori, i suoni e le tante cose da fare e toccare a occhi chiusi ci permettono di immaginarci in posti diversi da quello in cui siamo, in un tempo diverso da quello che stiamo vivendo. Spesso ricordi del passato. In viaggio appunto, nel tempo e nello spazio. I temi riguardano identità, spaesamento e suggestioni: viviamo insieme esperienze pratiche e ludiche.

Al termine di ogni esperienza attiviamo un momento di riflessione e discussione collettiva sulle implicazioni educative e didattiche. Usiamo poi albi illustrati, confronti a mo come alcune tematiche sono trattate nei libri di testo.

Mettersi nei panni dell'altro, capire cosa può provare chi viaggia per scelta o perché è costretto.

Tanti bambini fanno un lungo viaggio per venire nel nostro paese, per venire nelle nostre scuole e crescere e imparare come tutti i loro coetanei. Sensazione di sradicamento dalle proprie abitudini e tradizioni, sensazione di spaesamento.

Una cultura, delle usanze nuove da comprendere. Spesso, i pregiudizi dei compagni; ma più ancora i nostri di pregiudizi: quelli degli insegnanti.

Proviamo a capire cosa può significare lasciare tutto e dover interpretare le regole di una nuova società, adattarsi per sopravvivere, per integrarsi. Gioco di ruolo, due mondi distinti, regole diverse. Risate e campanilismo.

Poi i profili di bambini spesso etichettati come casi difficili, quei bambini che sono un problema per la nostra classe, un elemento destabilizzante per il normale svolgimento delle attività, quelli che ci fanno fare tante domande e che mettono in discussione continuamente le nostre capacità di insegnanti e, prima ancora, di esseri umani. Questi bambini, probabilmente, vivono la stessa sensazione del viaggiatore in terra straniera, la sensazione di non capire e soprattutto quella di non essere capiti. Quali strategie usare allora? Siamo noi i loro mediatori con la realtà. Nasce una interessante discussione che stimola le sensibilità dei compagni di viaggio di questo laboratorio. Un nuovo giorno, corridoio buio. Per continuare l'esplorazione proponiamo altre modalità di lavoro quali il gioco cooperativo, percorsi sensoriali, drammatizzazioni, lettura ad alta voce, ascolto creativo. Intendiamo fornire spunti di riflessione capaci di creare punti di rottura con il senso comune. Un teatrino rosso di carta pesta, l'unica luce arriva da dietro la scena. Sguardi attenti e grande silenzio. Compaiono le sagome, le ombre, che ci raccontano la storia di un nome che un giorno incominciò un viaggio. Una bambina, una barca sovraffollata, un naufragio, una piccola croce. Le ombre e le parole fanno il loro dovere.

Un nome, appunto. La cosa più importante che ci portiamo sempre dietro quando viaggiamo è il nostro nome. È la prima parola che pronunciamo quando ci presentiamo, è la parola con cui veniamo chiamati, è il nostro segno di riconoscimento, è intimo.

Ma non siamo solo un nome. Cosa siamo allora? Quante identità abbiamo? Madre, insegnante, consumatore, pedone, zio, amante, evasore fiscale, vicino di casa...

Cosa vogliamo che gli altri vedano di noi? Cosa vedono effettivamente gli altri quando ci guardano? Quando ci frugano nella borsa... Spesso, senza accorgercene, siamo anche ciò che la società vuole farci essere. Manipolazione culturale, strumenti più o meno occulti di

omologazione. Inevitabile la discussione appassionante sui libri di testo. Non si arriva a una conclusione, e forse è giusto così. Non era quello lo scopo, ma il sasso è stato gettato nello stagno. E per finire riprendiamo le nostre identità, il viaggio è finito, abbiamo lasciato qualcosa e qualcosa ce lo siamo preso per portarcelo a casa. Speriamo non come souvenir che rimarrà più o meno in bella vista sugli scaffali dell'ingresso di casa, ma come qualcosa di utile da avere sempre in tasca, per essere usato o anche solo per dividerlo con altri viaggiatori che incontreremo sulla nostra strada. *Per noi di Genova*, maestri alle prime esperienze, Cantieri Cagliari è stato questo e molto altro. Parlare a adulti con lo sguardo sempre rivolto ai bambini, mettersi in gioco e sentire che il gruppo stava prendendo forma, anche attraverso traiettorie inaspettate. Lungo il percorso ci hanno accompagnato le ombre, i libri, i caffè, le parole, i fenicotteri rosa, le attese, il rispetto, la capacità di saper aspettare e lo sguardo vigile ma umile del nostro tutor.

Oscar Wilde ha scritto che «non c'è mai una seconda occasione per fare una buona impressione la prima volta». Crediamo che Cantieri se la sia cavata bene.

E ora, Genova aspetta di ospitare il prossimo stage di MCE Cantieri per la formazione.

Rosy Fiorillo, maestra di scuola primaria- Giulia Oggiano, insegnante di sostegno
Alberto Speroni, maestro di scuola primaria all'Ospedale Pediatrico «Gaslini»
Lucia Gibboni, insegnante di sostegno

3. Benvenuta Utopia

In un cerchio stretto ci salutiamo. Siamo in venti. Noi in conduzione, Alessandra a osservare. Intorno a noi 17 visi che sono un piacere, ma che ci caricano di aspettative. Cantiamo la sigla dell'assemblea, che pomposamente abbiamo chiamato Junta del Buen Gobierno, così come chiamano il loro governo autonomo le comunità zapatiste nel sud del Messico. La sbagliamo. Abbiamo recuperato le parole di una filastrocca di Rodari musicata da Oreste Broncio e dai suoi ragazzi solo la sera prima e facciamo ancora confusione. L'emozione non aiuta. La ripetiamo, la correggiamo e, affannosamente, arriviamo in fondo. Poi ci sediamo e spariamo la nostra proposta eretica: invece che alle nove del mattino, ci vedremo all'alba. È una sessione di lavoro aggiuntiva, non prevista nel planning ufficiale.

I partecipanti sembrano prendere bene la pazzia, ma al momento del voto ci sono due contrari. Chiediamo la motivazione e poi cerchiamo insieme una soluzione.

Democrazia e partecipazione

Il primo spaesamento arriva quando chiediamo chi si candida come Presidente e Segretario della seconda Junta, quella del pomeriggio. La prima l'abbiamo condotta noi, ma le successive sono compito dei partecipanti. Aspettiamo qualche minuto in silenzio. Forse qualcuno pensa che rinunceremo, che per mancanza di proposte lo faremo nuovamente noi. Invece aspettiamo ancora, fino a che, a un certo punto, Federica ed Elena si lanciano. Sembra un gioco, la Junta, e in parte certamente lo è. Eppure è un gioco potente. Le due ragazze si appassionano: intervengono, propongono, il più delle volte senza alzare la mano per chiedere la parola. Noi siamo ligi alle regole. Alziamo la mano, aspettiamo, ascoltiamo, votiamo quando ci è richiesto.

Abbiamo previsto delle sessioni brevi, dell'ordine dei 20 minuti. In realtà la discussione si prolunga sempre.

Le congratulazioni abbondano e affiorano anche le prime critiche. Talvolta ci si perde in dettagli poco significativi e si sperimenta quanto sia difficile stare zitti anche quando si sa che il proprio contributo è una semplice ripetizione. L'idea che sia stato tempo perso non ci sfiora nemmeno per un istante e l'ansia del tempo che scorre ci opprime solo all'ultima sessione: quanto assomiglia al maggio scolastico, il finale di un laboratorio! È stato sicuramente tempo guadagnato alla democrazia e, forse, anche tempo guadagnato in assoluto: si vota di iniziare

alle 6.30 e a quell'ora siamo tutti pronti.

La democrazia impone che tutti siano in possesso di informazioni sufficienti a esprimere un parere. Così, nel decidere di impostare gli orari della mattina successiva, siamo costretti a condividere parzialmente il programma. In pratica siamo costretti a privarci di uno strumento essenziale: lo spiazamento, che consente di spostare repentinamente l'attenzione e l'emozione su quello che i conduttori desiderano. È un dilemma che ci accompagna. Ce la caviamo così: diciamo il cosa, ma non il come. «*Esploreremo la città da soli*», comunichiamo, ma omettiamo di specificare con quale consegna. Restiamo però con un dubbio. La scuola democratica è necessariamente tutta svelata? Abbiamo la certezza che non debba essere così...

La mappa delle nostre impronte

Schediamo le nostre impronte digitali stampandole su un foglio, come fanno in Questura con i migranti senza documenti, e da quelle partiamo per un viaggio dentro e fuori di noi. Ingrandiamo con pennelli e tempere le nostre impronte che diventano mappe giganti e colorate dei nostri pollici (l'idea è di Lucio Mattioli e Roberta Passoni sperimentata nella Casa Laboratorio di Cenci, durante lo stage residenziale «Aperture - il cielo è di tutti»). Le appendiamo al muro. Sono belle. La stanza prende vita. Prima del caffè ognuno ha il tempo di pescare da un tavolo un cartoncino colorato. Ci sono incollati testi, poesie, brani che ci sembrava avessero a che fare con l'Utopia: Benedetti, Szyborska, ma anche Twain e Dick. Al rientro si leggono ad alta voce e li appendiamo ad un filo che attraversa la stanza.

Esploriamo poi la storia dei nostri ideali: gli incontri, i viaggi, i luoghi che ci hanno formato per quello che siamo con la nostra utopia. Chiariamo il significato che questa parola ha per noi. Che quantità incredibile di definizioni e di metafore! L'utopia è possibile o impossibile? È un percorso o è una casa? È lontana o è parte di noi? Si annida nel passato o guarda al futuro? C'è chi desidera un lavoro, chi vorrebbe lasciarlo. Chi vuole la pace nel mondo o una città più giusta. La maggior parte però è rivolta dentro di sé. Cerca serenità, tranquillità, equilibrio, cerca la forza per superare le difficoltà. È un segno dei tempi? Il personale non è più politico? Ci teniamo le domande, perché il tempo è poco e partiamo per il viaggio, alla ricerca di nuovi stimoli, che possano arricchire i nostri sogni e magari renderli più concreti. Partire da quello che c'è dentro di

noi e indagarlo a fondo consente di partecipare con tutto il corpo, la sua storia, emozioni comprese. Poi il tempo si scontra con la realtà e così le mappe personali rimangono lì a guardarci dai banchi, mute. Quando finalmente troviamo un'ora per dare voce alle tracce incollate, incastrate, costruite sopra le linee dell'impronta, succede l'imprevedibile, o il prevedibile non previsto.

Dopo i racconti di quattro tracce cala il silenzio. Approfittiamo della pausa pranzo, un tuffo al mare e torniamo rigenerati. Nel pomeriggio i partecipanti si alzano, toccano fili di ferro, tappi di bottiglia, nastri e brandelli di stoffe come fossero i loro organi vitali. Si stringe la gola, si fermano le parole. Si piange, anche. Perché si piange? Noi volevamo parlare di utopia. Ma cos'è l'utopia per loro?

L'emozione in gioco è tanta. Forse troppa. Si può dire che c'è troppa emozione? Quando l'attenzione non è più centrata sul contenuto del viaggio che condividiamo, ovvero, come si crea e si modifica un pensiero utopico, ma sulla propria identità, sui propri traumi, sui rimpianti e le persone care che non ci sono più, ecco, allora che l'emotività è troppa e rischia di esternarsi come su un teatro, a cercare la catarsi del gruppo.

Quando riprendiamo tutti i racconti si snodano. Tra l'uno e l'altro un canto, per dare ritmo alle voci e respiro all'emozione. Ogni racconto si lega con un filo ad un altro. Alla fine sul pavimento appare un arcipelago di storie coperto da ragnatele. Un buon modo per cominciare un altro viaggio, ma il tempo è finito. Ce n'è un po' per cantare, per ringraziare, per parlare del progetto «Le 100 Utopie» di L. Mori come possibile traccia di lavoro da intraprendere nelle classi. Leggiamo loro «Benvenuta Utopia» (da un'idea di

F. Lorenzoni sperimentata nell'Officina Matematica 2014- - Casa Lab. Cenci), una poesia finale nella quale ricompaiono - come in un sogno? - le utopie condivise il giorno prima.

Ora andiamo, il WorldCafé ci attende.

La ricerca d'ambiente

Sondata la nostra identità, partiamo insieme per un viaggio dentro la città di Cagliari. Incontriamo il centro deserto dell'alba, il mare del Poetto, i quartieri con i loro abitanti. Raccogliamo scorci, sguardi, storie. Poi disegniamo e scriviamo. Lasciamo traccia su un giornale murale. Quando ci raccogliamo davanti al cartellone ci accorgiamo che il tempo per una redazione collettiva manca. Ci accontentiamo di una breve discussione sui contenuti. Emerge l'esigenza da parte di qualcuno di accogliere tra le «buone notizie», un'immagine che fotografa l'assenza di utopia di un immigrato incontrato nel quartiere. L'intento è chiaro: mostrare come la società di oggi abbia strappato i sogni insieme ai diritti. Il mezzo è controverso. Il giornale è intitolato alle 100 utopie concrete e pubblica buone notizie. Qual è in questo caso la notizia? Parte allora un dibattito, inizialmente su due posizioni opposte - pubblicare il pezzo o non farlo - e poi gradatamente in cerca di una sintesi. Ci soffermiamo alla fine a notare la valenza educativa della situazione. Fossimo in classe, avremmo pronto per la settimana seguente il tema da sviluppare: i diritti dei migranti e il loro immaginario. Un errore, un'anomalia nella procedura hanno aperto una nuova strada.

Noi ci accontentiamo di rovesciare la prospettiva. La notizia diventa uno slogan: «Ogni persona ha diritto alla sua utopia!».

Marco Pollano, insegna nella scuola primaria a Gualdo Cattaneo (PG). Fa parte della Segreteria Nazionale MCE

Luca Randazzo, insegna nella scuola primaria a Pisa. Ha scritto *Le città parallele* (Milano, Salani, 2008)

Cooperazione Educativa
Vol 66. n. 4, dicembre 2015.
Edizioni Erickson